

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXI
N. 3 - 2008
III TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 6

Soci: 23.825 (31.12.2007)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 748 sentieri (4.140 km), 77 sentieri attrezzati (573 km) e 70 vie ferrate (322 km) per un totale di 5.035 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2006 - 2008

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì
Paolo Scoz

Segretario

Claudio Colpo

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni
Mario Brugnoni
Paolo Cainelli
Tullio Dellagiocoma
Luca Gadenz
Rita Gasperi
Franco Gioppi
Sandro Magnani
Cinzia Marchi
Piergiorgio Motter
Ettore Zanella
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Luciano Dossi
Guido Toller

Supplenti

Franco Baroni
Claudio Orsingher

Proibiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa
Luigi Zobebe

Consigliere centrale CAI

Gian Paolo Margonari

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informa montagnasatinforma@sat.tn.it

Biblioteca della montagna sat@biblio.infotn.it

Presidenza presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet web@sat.tn.it

Direzione direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT bollettino@sat.tn.it

Segreteria sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica scientifica@sat.tn.it

Amministrazione amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Nicola Albertini

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

I ragazzi dell'Alpinismo Giovani impegnati nel Raduno regionale a Civezzano e le foto di domenica 24 agosto che li hanno visti in vetta con l'iniziativa "Ekecheiria - 205 cime".

Sommario

Tesi di Moena, proseguire la strada tracciata <i>Franco Giacomoni</i>	2
Alpinismo giovanile: dal Raduno regionale a Civezzano all'iniziativa "Ekecheiria - 205 cime"	4
La SAT per il Regno del Bhutan <i>Hans Mattioli</i>	8
Ecco la Joëlette!	13
Joëlette: prova sul territorio <i>Ivo Tamburini</i>	14
Cerro Aconcagua, un sogno divenuto realtà <i>Alessandro Rossi</i>	16
La sicurezza in montagna: interesse di tutti <i>Marco Torboli e Martina Battistotti</i>	21
L'ultimo re del Nepal <i>Mario Corradini</i>	25
L'epopea dei grandi lavori idroelettrici in Giudicarie nell'archivio fotografico di Dante Ongari <i>Ennio Lappi</i>	28
La lince: di nuovo in Trentino <i>Claudio Groff</i>	32
Il taccuino di Ulisse. Un monte, un paese: il Fuji <i>Michele Agzali e Mirco Elena</i>	34
Rubriche	
Dalle Sezioni	40
Lutti	47
Comitato storico SAT	52
Notizie	53
Commissione Tutela Ambiente Montano	55
Biblioteca della Montagna	57
Libri	60



Tesi di Moena, proseguire la strada tracciata

Fedele al suo stile, concluso il Congresso di Moena e, in seguito, con l'approvazione formale delle Tesi alla Conferenza dei Delegati, la SAT non intendeva certo imporre quali "Tavole della Legge" i concetti e le proposte contenute. Sinceramente, tuttavia, pensavamo di suscitare più attenzione non tanto dentro la SAT, argomento sul quale tornerò in seguito, ma all'interno del CAI.

Ecco, ci saremo aspettati che il CAI, lasciati da parte il confronto sui massimi sistemi, dalle nostre tesi avesse dato, quantomeno, uno stimolo, un'indicazione forte alle Sezioni e ai Gruppi Regionali per l'applicazione delle "buone pratiche" indicate.

Al contrario diversi siti d'Organizzazioni Ambientaliste hanno dato un buon risalto sia al Congresso sia, particolarmente, alle Tesi. Non mettiamo in dubbio che tante Sezioni del CAI operino in modo esemplare, certamente un Sodalizio Nazionale, con un potenziale di 300.000 soci, che lancia una campagna nel senso indicato nelle Tesi di Moena non potrebbe passare inosservato e, forse, bucare quel velo di sottovalutazione nei confronti dell'informazione che è uno dei crucci della nostra vita sociale. Sappiamo, non formalmente, che a proposito delle Tesi, all'interno del Consiglio Centrale si sono manifestate posizioni diverse, in modo particolare sulle cause che vanno a determinare il progressivo riscaldamento del pianeta.

Senza essere inutilmente polemici, si ripropone un CAI in costante ritardo nel-



Il momento clou del 113° Congresso SAT a Moena dello scorso anno dedicato ai cambiamenti climatici dove sono state elaborate e presentate le "Tesi di Moena"

l'affrontare le problematiche che si presentano all'attenzione sia dei soci che dell'opinione pubblica.

Qui non si tratta di assumere posizione tra le diverse opinioni relative alle cause che hanno portato alla situazione attuale del pianeta, se causa dell'uomo, aspetto sul quale propendiamo, o come fenomeno naturale, ma di assumere comportamenti coerenti. È certo che anche all'interno della SAT esistono posizioni diverse; è naturale e sano sia così.

Il tutti d'accordo, l'assenza di confronto delle idee porta ad appassire ogni Società;

tra l'altro la SAT ha la fortuna, o meglio, il merito di aver costruito negli anni modi di confronto anche duri, ma pacati nel metodo e rispettosi nel merito.

È però certo che non esistono dubbi sulle "buone pratiche" indicate nelle Tesi di Moena. Importante, anzi, indispensabile, è che la SAT tutta passi all'adesione sostanziale. Per intendersi, materiali biodegradabili, raccolta differenziata, risparmio energetico, introduzione nelle escursioni dell'utilizzo, ove possibile, del treno o dei servizi di linea devono entrare nelle agende di discussione e azione delle Sezioni.

I buoni esempi non mancano: uso del bio, inviti a portarsi le stoviglie da casa si sono diffusi sempre più (esemplare la scelta delle Sezioni organizzatrici di "Cammina SAT"). Sarebbe bello che le Sezioni, senza eccessive formalità, comunicassero

alla sede Centrale o con articoli sul nostro Bollettino, le iniziative assunte e il grado d'adesione e gradimento dei soci.

Quanto le nostre posizioni siano apprezzate basterebbe citare un piccolo ma significativo episodio: l'adesione della TRENTA s.p.a. a sponsorizzare "La Rampa" attraverso la messa a disposizione di 300 kit di lampadine a basso consumo energetico.

Ci aspetta quindi un compito non facile; si tratta di rimuovere abitudini a volte sedimentate nel nostro agire, superare perplessità, operare scelte organizzative più faticose o complicate.

Si tratta in ogni modo di una strada obbligata se non vogliamo disperdere il patrimonio di credibilità che la SAT si è guadagnata nei suoi 136 anni di vita.

Franco Giacomoni (Presidente SAT)

MONTAGNA FONTE D'ISPIRAZIONE

114° CONGRESSO SAT
Altopiano di Piné
27 settembre - 5 ottobre

114° CONGRESSO SAT
Altopiano di Piné
27 settembre - 5 ottobre

Alpinismo giovanile: dal Raduno regionale a Civezzano all'iniziativa "Ekecheira - 205 cime"



La Sezione SAT di Civezzano festeggia i suoi primi vent'anni con l'organizzazione del Raduno regionale di alpinismo giovanile

Fra le iniziative che la Sezione SAT di Civezzano ha posto in programma quest'anno per ricordare i suoi primi venti anni di vita, centrale per interesse e volontà appare senza dubbio l'argomento dedicato alla realtà giovanile.

E così è stato, concretamente, con l'organizzazione dell'edizione 2008 del Raduno regionale di alpinismo giovanile.

Manifestazione, a cadenza annuale, che la SAT centrale attraverso la Commissione

dell'alpinismo giovanile, ha concesso di organizzare alla Sezione di Civezzano.

Circa 350 giovanissimi satini (maschi e femmine), domenica 7 settembre, hanno così pacificamente e gioiosamente invaso boschi e prati della splendida cornice naturale di Montepiano, volentieri messa a disposizione dall'amministrazione comunale di Fornace.

Con accompagnatori, addetti ai lavori e volontari a vario titolo, vi hanno partecipato poco meno di 600 persone che hanno potuto percorrere parte dei sentieri minerari presenti sul quel monte Calisio o Argentario, già interessato nei secoli scorsi



e fino ai recenti anni Sessanta, dalla coltivazione dell'argento.

Provenienti, parte da Santa Colomba nel comune di Civezzano e parte da Fornace, a Montepiano si sono dati appuntamento i ragazzi dell'alpinismo giovanile appartenenti alle sezioni SAT di Arco, Besenello, Cavalese, Civezzano, Cles, Rallo, Tuenno, Fondo, Lavis, Malé, Mezzocorona, Moena, Piedicastello, Pozza di Fassa, SOSAT, Riva del Garda, Trento, Zambana, nonché del CAI dell'Alto Adige con la Bassa Atesina (Egna), Bolzano, Brennero, Bressanone, Brunico, Laives, Salorno, Val Badia e Vipiteno. Un itinerario da completare nel tempo di circa un'ora, quello percorso dai vari gruppi, con la rappresentazione scenica dei figuranti, quei "canopi" cioè i minatori che estraevano barite, rame, galena argentifera che al termine dei vari e complessi passaggi di lavorazione divenivano argento. Sintesi di quella storia durata per secoli, con maggiore intensità dal Medioevo e fino al XVI secolo, raccontata a tutti da Ivan Pintarelli che dirige quell'Ecomuseo dell'Argentario che dalla sua recente nascita collabora su intenti comuni con la Sezione SAT di Civezzano. Quindi, ad immergere il tutto nell'atmosfera di centinaia d'anni fa, i figuranti in costume d'epoca, con manichini, arnesi e attrezzi, a soddisfare la curiosità di tutti: dall'estrazione del materiale nelle "canope" che sono quell'infinita ragnatela di caverne scavate nel Calisio, fino alla cernita, lavorazione, fusione e recupero dell'argento puro.

Atto finale, il conio del "grosso d'argen-

to", la moneta battuta all'epoca dal Principe Vescovo di Trento, coniate per l'occasione e consegnata in ricordo ad ognuno dei piccoli partecipanti al Raduno. Evento che, a detta di tutti, risulterà indimenticabile. E allora, grande la soddisfazione anche per i satini di Civezzano, espressa a nome di tutti dal presidente Alfonso Scartezzini.

Brevi pensieri che, grazie all'opportunità offertaci da questa pubblicazione, intendiamo riproporre.

Così Scartezzini: *"Noi della SAT di Civezzano ci tenevamo particolarmente a portare qui questa manifestazione, ne avevamo parlato ancora qualche anno fa con Renzo Seignani, e per questo lo ringraziamo, al pari della Commissione d'alpinismo giovanile, per averci assegnato l'incarico dell'organizzazione. È per noi il ventesimo di fondazione della nostra sezione e lo volevamo festeggiare proprio con i ragazzi.*

Questo perché eravamo convinti che anche se non possediamo nel nostro territorio le grandi montagne o le alte quote, potevamo mostrare qualche cosa di particolare, prima di tutto questo luogo e poi raccontarvi che cosa nasconde l'Altopiano del Calisio.

Anche questo è un modo per avvicinarsi alla montagna e spero, soprattutto per voi ragazzi, rimanga come un piccolo bagaglio di conoscenza, fondamento necessario per poi proseguire in futuro per altre mete più importanti ed impegnative.

Oggi, grazie anche al lavoro che sta facendo da poco l'Ecomuseo dell'Argentario, vi abbiamo mostrato in piccolo uno degli aspetti di quest'area, poi con calma vi invito a dare un'occhiata anche alla documentazione che vi è stata consegnata, dove ne potrete trovare tanti altri".

A nome della SAT centrale è intervenuto il vicepresidente Roberto Caliarì, ringra-



ziando l'Ecomuseo e la SAT di Civezzano per questa felice intuizione. Una giornata dedicata ai giovani, che per loro possa significare trampolino di lancio verso crescita di coscienza a vivere, godere, amare e salvaguardare la natura che ci circonda.

Prima di questo avvenimento, la SAT

di Civezzano aveva concluso nel migliore dei modi l'ennesima esperienza del campeggio estivo per oltre 40 giovani satini.

Quest'estate la comitiva, per la prima volta, è stata ospite della struttura "Coloniola" in Val di Daone, fra giochi, escursioni e momenti culturali.

Ekecheiria - 205 cime

Migliaia di giovani in età comprese tra gli 8 e i 17 anni con l'aiuto di qualificati Accompagnatori, trovano nella vita di gruppo e nell'ambiente di montagna un contributo eccezionale capace di stimolarne la crescita come uomini e come alpinisti. Attraverso un approccio basato sul gioco e sull'imparare facendo, apprezzano i molti modi di frequentare la Montagna, così come imparano dalla vita di relazione la condivisione della fatica e della solidarietà come valori da riscoprire.

Il legame stretto tra queste esperienze, questi valori e quelli altrettanto forti presenti nella visione etica dello "spirito olimpico", laddove si parla della fratellanza dei popoli e della pace che in questa occasione comunque prevale, stanno alla base di questa iniziativa.

Eccoli quindi i protagonisti di **Ekecheiria-Olimpo 2008**: perché quando si spegne la fiaccola olimpica resti accesa un'altra fiaccola, piccola ma robustissima proprio come un fiore di Montagna, che rappresenti per tutti la speranza di far durare per sempre la tregua da ogni guerra e da ogni sopraffazione. Le montagne dividono territori, ma devono essere punti di incontro di uomini, pensieri, pace.

Ekecheiria era il nome dato dagli antichi Greci a quel periodo di pace che regnava durante i Giochi di Olimpia.

Il **24 Agosto 2008** si chiuderanno le Olimpiadi di Pechino e si spegnerà la fiaccola. 205 gruppi di **Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano** riaccenderanno simbolicamente la fiaccola su 205 vette per testimoniare la volontà di pace e la capacità delle montagne di unire i popoli.

Tra le **12 e le 14 del 24 Agosto** ragazzi dell'Alpinismo Giovanile raggiungeranno vette di tutta Italia e in collaborazione con l'**Associazione RadioAmatori Italiani** parleranno tra loro.

Contemporaneamente un gruppo di Alpinismo Giovanile internazionale raggiungerà la vetta del **Monte Olimpo in Grecia**.

La Commissione provinciale di Alpinismo Giovanile si è impegnata per pubblicizzare e sensibilizzare, all'interno delle varie Sezioni operanti con i giovani, l'iniziativa programmata a livello nazionale, "Ekecheiria - 205 Cime", che intendeva testimoniare la volontà di pace e la capacità della montagna di unire le persone e i popoli.

Domenica 24 agosto, giorno di chiusura delle Olimpiadi di Pechino, i gruppi

di Alpinismo Giovanile della SAT hanno svolto la propria missione sui nostri monti, suscitando l'interesse di altri alpinisti saliti sulle cime.

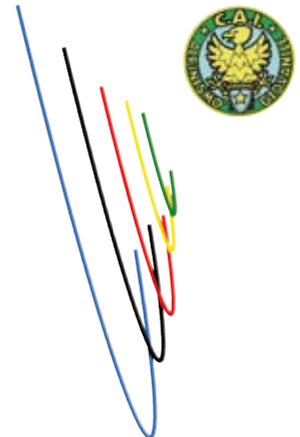
Simbolicamente i nostri ragazzi, uniti da un contatto telefonico fra i gruppi, hanno riacceso le fiaccole olimpiche ed esposto le bandiere a rappresentanza dei **205 comitati olimpici** di tutto il mondo per chiedere che continui la **Ekecheiria**, il periodo di pace che regnava durante i



giochi di Olimpia presso gli antichi Greci. Non una rivendicazione politica ma unicamente il simbolico schierarsi in difesa di tutte le culture e le tradizioni delle popolazioni del mondo. Nella tabella i gruppi partecipanti che si sono assunti il

compito di accendere la fiaccola sulla vetta. Grande è la nostra soddisfazione per la partecipazione all'iniziativa. L'impresa compiuta, in tutti noi, ha reso più forte l'auspicio che la volontà di pace possa davvero affermarsi nel mondo.

<i>Cima Marzola</i>	SAT Bindesi-Villazzano
<i>Cima Bocche, Cima Juribrutto</i>	SAT Fondo
<i>Pizzo di Levico</i>	SAT Levico Terme
<i>Cima delle Anime</i>	SAT Pergine Valsugana
<i>Cima Boai</i>	SAT Pejo
<i>Cornetto, Doss d'Abramo, Cima Verde</i>	SAT Toblino
<i>Cima Durmont</i>	SAT Carè Alto - Val Genova
<i>Monte Altissimo</i>	SAT Arco
<i>Monte Cauriol</i>	SAT Cembra
<i>Monte Ritorto</i>	SAT Pinzolo
<i>Cima di Ghez</i>	SAT Cles - Tuenno - Rallo
<i>Cima Rive</i>	SAT Storo - Pieve di Bono
<i>Monte Croce</i>	SAT Pinè
<i>Doss de la Torta</i>	SAT Fivè
<i>Monte Stivo</i>	SAT Trento - SOSAT
<i>Monte Civetta</i>	SAT Mezzocorona
<i>Marmolada</i>	SAT Rovereto
<i>Pala di Santa</i>	SAT Cavalese



Sopra: il logo dell'iniziativa Ekecheiria. Nella tabella: i gruppi partecipanti che si sono assunti il compito di accendere la fiaccola sulla vetta

La SAT per il Regno del Bhutan

di Hans Mattioli (Commissione Sentieri SAT)

Tutto iniziò in occasione del Filmfestival di Trento del 2005.

Un ministro del lontano Regno del Bhutan, l'onorevole Sangay Ngadup, in visita alla sede SAT, chiese la collaborazione del sodalizio per lo studio, il tracciamento e la gestione di un sentiero a lunga percorrenza. Obiettivo: creare una fonte di reddito basata sull'escursionismo allo scopo di finanziare vaccinazioni e medicinali per la popolazione. Nome del progetto: Move for health (Muoversi per la salute).

Il Bhutan è un paese alle falde meridionali dell'Himalaya, circondato dall'India e che a nord confina con il Tibet; grande più o meno come la Svizzera (6,6 volte il Trentino) ha circa 700.000 abitanti (1,4 volte il Trentino). La zona Nord è occupata dall'Himalaya interno con monti che raggiungono i 7500 m, la

parte meridionale è prevalentemente giungla; la fascia centrale è la più popolosa: un altopiano prevalentemente di natura detritica - sedimentaria è frastagliato tra i 2000 m e 3000 m ed è solcato sulla direttiva N - S

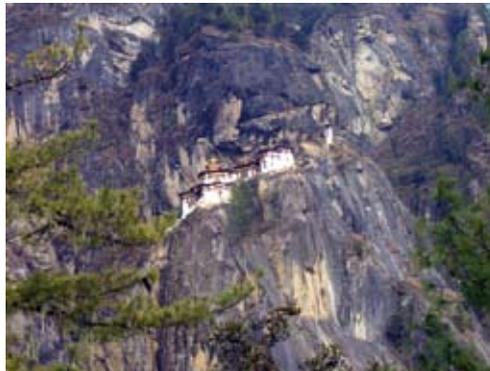
da una serie di grandi e talvolta profonde valli. Invitati ad un sopralluogo, che si svolse a fine 2006, emerse che si trattò di un'impresa per arditì. Il tracciato, di non meno di 560 km, si snoda tra Trashigang

– importante centro a Est del paese – e la capitale Thimphu attraversando boschi, prati, torrenti, vera giungla, ponti di funi, valichi elevati, costeggiando risaie, burroni, ma anche facendo lunghi tratti sulla strada, laddove non ci sono alternative di sentieri; un continuo su e giù tra 650 m e 4000 m, stimando un dislivello totale di almeno 24.000 m. Lo stesso onorevole ministro aveva percorso la distanza in quindici giorni e mezzo, recando con sé tutto il necessario: dalla tenda alle vettovaglie, dagli indumenti di ricambio al vitto. Fu accompagnato da altre cinque persone: due funzionari ministeriali, un insegnante, un medico ed una guardia armata. Ad ogni tratto subentrava una guida e si accodavano persone del posto. Agli attraversamenti di villaggi e paesini furono festosamente accolti dalle auto-

rità locali e da molta popolazione.

Al Consiglio Centrale della SAT, chiamato ad esaminare la situazione, è parso improponibile un siffatto trekking anche se proposto per raccogliere fondi a scopo umanitario. Sarebbe occorso

abbinare altro e soprattutto poter sfruttare le peculiarità turistiche del territorio. Evidente fu da subito il potenziale di questo paese emergente che, chiuso ai visitatori fino a pochi anni prima, pian piano si sta-



va aprendo ed a cui i viaggiatori da tempo guardavano con interesse, curiosi delle novità che vi avrebbero potuto trovare.

La trasmissione della parte tecnica delle conoscenze SAT in merito a sentieri, bivacchi e rifugi, per quanto complessa a causa delle diverse conformità del suolo e degli ambienti da attraversare, è ad ogni modo incanalabile in uno schema uniforme di segnaletiche nonché di strutture

ormai da tempo collaudate. Sicuramente la costante e frequente manutenzione sarà tra i lavori più impegnativi con cui fare il conto per mantenere fruibile nel tempo i molti tratti che si snodano per buona parte su tracce regolarmente in uso per gli spostamenti dalla gente del posto.

Più efficace e tenace dovrà sicuramente essere la manutenzione dei tratti nella posente ed avventurosa giungla, abitata anche da grandi belve e infestata da grosse guizanti sanguisughe.

Per far comprendere le effettive esigenze degli escursionisti, che non cercano soddisfazione solo nella fatica dell'arrancare sul percorso, ma aspirano anche e soprattutto a trovare nella conoscenza dei luoghi, dei rispettivi abitanti, della cultura locale, il motore del loro itinere, il Direttivo SAT ha ritenuto opportuno invitare in Trentino una delegazione competente per

presentare la nostra realtà escursionistica e tutto ciò che vi è attorno.

Trovata la condivisione del progetto e la assicurazione del sostegno finanziario nell'Assessorato PAT all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità retto dall'Assessore sig.ra Iva Berasi, s'è provveduto ad invitare una ristretta delegazione di tecnici e responsabili ad uno stage formativo in Trentino. Accettan-



do la proposta SAT, il Governo bhutanesi ha inviato in Trentino nella seconda metà di agosto:

- il signor **Thinlay Dorji**, direttore delle risorse umane del ministero della sanità;
- la signorina **Kinley Zam**, segretaria ed assistente del direttore del programma Move for Helath Dr. Leki Dorji, responsabile del Fondo fiduciario bhutanesi per la sanità;
- il signor **Kinley Wangdi**, dirigente della programmazione del dipartimento del turismo;
- il signor **Sonam Jamtsho**, ingegnere del dipartimento rilievo e controllo del territorio.

Per la visita del nostro territorio il Consigliere centrale Franco Gioppi, ha elaborato un intenso programma, seguendo il quale, gli ospiti hanno potuto conoscere parte del nostro Trentino:

- Val di Sella con il sentiero Arte Sella e

tutte le sue opere “Artenatura”, accolti da Emanuele Montibeller, Assessore del Comune di Borgo Valsugana e direttore artistico di Arte Sella

- Villa Welsperg, sede del Parco naturale Paneveggio, Pale di san Martino, accolti dal direttore Dr. Ettore Sartori e collaboratori;
- Caoria ed il sentiero etnografico del Vanoi, Fossernica con visita alla sega veneziana
- I rifugi Rosetta, Pradidali, Velo della Madonna
- Toccata e fuga in quel di Riva del Garda
- Una serata culturale a Giustino assistendo a *Soledimonte*, spettacolo teatrale con la Combriccola del Gat e il Coro Carè Alto
- I rifugi “G. Graffer” al Grosté nel

gruppo di Brenta, “Città di Trento” – al Mandron in Val Genova

- Escursione sulla via ferrata G. Vidi
- Nozioni sull’andamento di ghiacciai e vedrette al Centro glaciologico Pajer
- I centri visitatori del Parco naturale Adamello - Brenta di Sant’Antonio di Mavignola e di Stenico, accolti dal Presidente Antonello Zulberti

I delegati bhutanesi ed il loro accompagnatore Hans Mattioli hanno goduto della accogliente ospitalità della foresteria della Stazione forestale di San Martino di Castrozza diretta da Paolo Kovatch e comandata dal Maresciallo Ivan Mott, dove sono stati egregiamente accuditi dal cuoco Sergio. Parlando con alcuni gestori dei rifugi visitati, con anziane guide alpine che hanno



Sul sentiero Gustavo e Natale Vidi

vissuto l'evoluzione turistica locale e con gestori di strutture ricettive, la delegazione ha potuto rendersi conto dell'importanza che riveste un'efficace gestione del flusso escursionistico, il suo indotto e rendersi conto anche di alcuni dei principali errori commessi dai nostri operatori turistici ed amministratori locali.

A Sant'Antonio di Mavignola, accompagnati dai direttori provinciali dr. Innocenzo Coppola e dr. Antonio Bazzanella, si è visitato prima un tratto di sentiero ripristinato dal Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale e poi un maso del posto che, ponendo cura a conservarne le peculiarità estetiche originali è stato adattato ad arte a struttura ricettiva rurale da un privato cittadino.

Durante l'ultima mattinata il Presidente del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico del Trentino la Guida alpina Maurizio Dellantonio e Oskar Piazza hanno illustrato agli ospiti l'evoluzione del CNSAS e l'importanza di avere sul territorio una efficace rete di soccorso capace ad affrontare



Un cordiale brindisi col Presidente della SAT. Da sinistra verso destra: Kinley Zam, Thinlay Dorji, Franco Giacomoni, Kinley Wangdi e Sonam Jamtsho



Sul sentiero per i Laghi di Colbricon, rilievi GPS con Michele Zanolli e Daniele Ravanelli



In compagnia del gestore e suo figlio al Rifugio Velo della Madonna



Al Rio Bianco con il loro "accompagnatore" Hans Mattioli

ogni situazione in qualsiasi ambiente. La delegazione, assieme ai responsabili della SAT e del CNSAS è stata infine salutata dal Presidente del Consiglio provinciale Dario Pallaoro assieme all'Assessore Iva Berasi, nella sala dei ricevimenti dove vi è stato uno scambio di doni.

Il capo della delegazione bhutanesa, il signor Thinlay Dorji, ha ringraziato per l'opportunità ricevuta, esprimendo parole di lode e riconoscenza, ricordando come entrambi i governi siano attenti all'ambiente e quanto sia importante per tutti la sua buona conservazione.

La SAT centrale, oltre che ringraziare tutti gli Enti, già nominati nell'articolo di Hans Mattioli, che hanno dato la propria disponibilità per la riuscita del "programma Bhutan", vuole dire grazie ai soci Luca Biasi, Luca Bronzini, Stefano Fontana, Franco Gioppi, Paolo Scoz, Michele Zanolli e al Direttore Bruno Angelini, che si sono alternati nel trasmettere agli ospiti del Bhutan, tutte le notizie e le informazioni sulla realtà del turismo di montagna del Trentino.

Un ringraziamento particolarissimo va proprio ad Hans che, nella sua modestia, non dice del suo essersi messo a disposizione in questo periodo (15 giorni!) ma nemmeno che è stato lui a sobbarcarsi il viaggio in Bhutan. Grazie Hans!

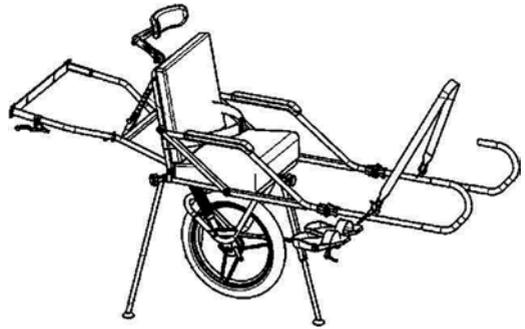
Ecco la Joëlette!

Lunedì 4 agosto abbiamo presentato alla stampa la Joëlette. Prodotta in Francia, è un particolare veicolo per diversamente abili che consentirà il trasporto di una persona su sentieri di montagna con maggiore comfort e sicurezza sia per l'utente che per i conduttori.

Da diversi anni la SAT, direttamente o tramite le proprie Sezioni, pone particolare attenzione al rapporto disabilità – montagna. In tale ambito tra le tante iniziative, è bello ricordare la “*Guida Escursionistica in braille*”, i numerosi trekking di cui è stata antesignana la Sezione Operaia della SAT, le escursioni che, annualmente, le Sezioni SAT del Comune di Trento organizzano assieme ad Anffas, Cirs, coop. Estuario e Rete e tutte le altre iniziative che molte delle nostre Sezioni inseriscono nei loro calendari dell'attività annuale.

Né si può dimenticare che, da queste esperienze, su intuizione e volontà della Sezione SAT di Riva del Garda, è nato “Sopraimille” un progetto realizzato in collaborazione con il Centro di Salute Mentale della città. Questo ha dato vita all'esperienza nazionale di “Montagnaterapia” coinvolgendo decine di operatori che, annualmente, al Rifugio Bocca di Trat “N. Pernici” si confrontano ed elaborano nuove strategie di intervento.

Infine, non si possono dimenticare due momenti importanti avvenuti in occasione del Congresso SAT di Arco del 2006: la relazione relativa all'attività verso i disabili di “Montagna Amica”, associazione vicina



alla SAT, presentata da Stefano Cortelli e la salita al Rifugio Stivo di un ragazzo disabile con l'aiuto dei volontari satini di Arco, su un sedile-barella appositamente costruito.

Da questo splendido episodio, ed anche dalla bella iniziativa, presentata al Filmfestival, della Classe IV dell'Istituto “De Carneri” di Civezzano che hanno portato a spalle il loro insegnante in cima al Fravort, è nata la decisione della SAT centrale, sollecitata dalla Sezione di Arco, dell'acquisto di una “Joëlette”.

La Joëlette sarà messa a disposizione delle Sezioni che intendono utilizzarla.



Joëlette: prova sul territorio

di Ivo Tamburini (Sezione SAT Arco)

Dopo l'acquisto da parte della SAT centrale e la messa a disposizione delle Sezioni periferiche, la SAT di Arco ha avuto l'onore e l'onere di inaugurare la Joëlette il giorno 6 settembre: mèta il Rifugio Prospero Marchetti sul Monte Stivo. Siamo partiti di buon mattino fiduciosi che il tempo ci accompagnasse in vetta senza fare troppi capricci. Abbiamo raggiunto Malga Campo in auto e lì, in pochi minuti, abbiamo montato agilmente la Joëlette. Il nostro amico e socio Alessandro Lutterotti si è prestato anche in questa occasione a sperimentare un "viaggio" su sentieri montani, lui che in occasione del 112° Congresso SAT tenutosi ad Arco aveva espresso il

desiderio di tornare sul Monte Stivo e la sezione si era attivata costruendo un prototipo di portantina artigianale in legno. Da quell'esperienza fatta anche di fatica fisica, ripagata da momenti di estrema gioia e umanità vissuti insieme, il pensiero e la ricerca di trovare qualcosa di più moderno e più pratico. Così, anche attraverso i motori di ricerca di internet, si è arrivati alla Joëlette. La Joëlette è tutta un'altra cosa: è dotata di una ruota ben ammortizzata e di freni; bastano due operatori per manovrarla. Il percorso scelto ha permesso di verificarne tutte le funzionalità. Per questa prima prova si sono ritrovate circa 30 persone, tra satini e volontari arcensi, rappresentanti del sodalizio "Prisma",

nonché delle Associazioni di Trento "Montagna Amica" e "Prodigio" e anche dei ragazzini con età inferiore ai 10 anni.

Segno questo di condivisione e curiosità dell'evento. Sì, perché di evento credo si possa parlare, essendo la Joëlette la prima in Trentino. A rappresentare la SAT Centrale di Trento è intervenuto il consigliere Mario



La Sezione SAT di Arco ha inaugurato la Joëlette il giorno 6 settembre con la salita al Rifugio Prospero Marchetti sul Monte Stivo

Brugnoni di Storo, come sempre vicino alle iniziative della SAT arcense. Con l'entusiasmo dei volontari, e sotto la regia del sempre presente Presidente della nostra Sezione Bruno "Piuma" Calzà, la comitiva ha raggiunto la vetta in sole 2 ore e tredici minuti collaudando nel modo migliore la Joëlette e realizzando un sogno impossibile, oggi diventato una bella realtà, grazie all'impegno di Ivo Tamburini che in questo progetto ci ha creduto fino in fondo. Al punto che ora la SAT intende inserire nei propri programmi escursioni in quota con chi ha problemi motori, formando magari un gruppo di accompagnatori specializzati.

Per superare i punti più ripidi e difficili gli accompagnatori hanno modificato un po' la Joëlette mettendo due persone davanti, al posto di una, per garantire maggiore trazione. Gli operatori (Andrea Mancabelli, Remo Cazzolli, Matteo Calzà, Franco Fellin, Lorenzo Modena e Diego Miorelli) si sono alternati, ma uno e precisamente Remo Cazzolli, della Sezione SAT di Arco, è rimasto del terzetto fino

alla vetta, commentando che lo sforzo profuso non era poi così impegnativo.

Oltre a permettere ai disabili di percorrere sentieri altrimenti preclusi (e neppure immaginabili da fare con una carrozzina), la Joëlette al tempo stesso permette di raggiungere un altro importantissimo traguardo: "disabili e normodotati" possono percorrere insieme lo stesso itinerario. Arrivati al rifugio c'è stata la pausa ristoro e la generosa accoglienza del gestore Roberto Leonardi.

Per circa 2 ore ci ha intrattenuti con la sua solita simpatia e amicizia che lo contraddistingue e ha voluto immortalare la giornata con alcune riprese assieme al gruppo. Alessandro è stato particolarmente fiero di essere arrivato sulla cima, riscoprendo emozioni che pensava di non poter più provare.

Verso le 14 abbiamo ripreso il cammino per il rientro. Dopo circa 1 ora e trenta minuti siamo arrivati a Malga Campo. Dopo i soliti saluti e ringraziamenti di rito, ci siamo dati appuntamento per una mèta... tutta da scoprire.

7° concorso "Protagonista per una sera"

Visto il successo delle edizioni precedenti, anche quest'anno la Sezione SAT di Arco organizza il 7° concorso "Protagonista per una sera"

La Sezione si propone come momento di incontro per la presentazione e la promozione di filmati e foto su supporto digitale (CD, DVD, ecc.) avente per tema la montagna, la natura, la fauna, la flora, i viaggi, l'avventura. Le serate saranno effettuate di venerdì, preferibilmente con il protagonista che presenta il suo lavoro, nel periodo Novembre 2008-Aprile 2009. Il regolamento e la scheda di iscrizione sono scaricabili dal sito www.satarco.it nella sezione attività.

Le iscrizioni si chiudono il 15 ottobre. Eventuali richieste che dovessero pervenire oltre tale data saranno valutate dalla commissione.

Cerro Aconcagua, un sogno divenuto realtà

testo e foto di Alessandro Rossi

Ancora giovanissimo sognavo di salire la cima più alta delle Ande, non so spiegarne il perché, nel mio immaginario quella era la mia meta. Un trekking in Nepal nel 2006 risveglia in me la voglia di aprire il cassetto dei sogni e, a quasi cinquant'anni, di avventurarmi in una spedizione con destinazione Aconcagua. Mi sono tuffato nel web cercando qualsiasi informazione utile, casualmente ho trovato Angelo Cimolato del CAI di Inveruno (MI), anche lui dedito alle stesse ricerche; il nostro modo di “andare in montagna” è risultato identico e abbiamo deciso di diventare compagni di avventura. Altrettanto casualmente ho conosciuto poi

Mario Nardelli e Stefania Corradini della SAT di Toblino, reduci da un tentativo alla stessa meta e bloccati a campo 2 dal brutto tempo; nei nostri incontri mi hanno dato utilissime informazioni.

Approfitto di questo articolo per ringraziare pubblicamente questi miei due nuovi amici.

Tramite la **Aconcagua Expeditions** (broker che aggrega persone da tutto il mondo interessate a tentare la cima cercando le migliori offerte delle agenzie locali che si occupano della logistica e del trasporto materiale fino al campo base) abbiamo aderito ad una cosiddetta “spedizione *aperta*”.



Aconcagua visto da Casa de Piedra all'alba

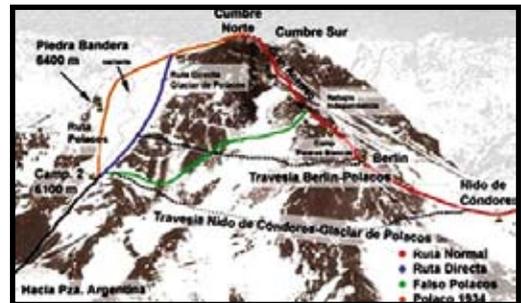


Note geografiche e storiche

L'Aconcagua è la più alta montagna di tutte le Ande con i suoi 6.962 m. È situata in un parco e per tentare la cima vanno preventivamente pagati appositi permessi; fu scalato per la prima volta nel 1897. Molti accusano il *soroche*, un particolare di mal di montagna dovuto ad una combinazione dell'estrema rarefazione dell'aria e dall'assenza di umidità che si verifica nelle Ande Cileniano-argentine. Il clima è l'ostacolo più grosso: bufere improvvise, venti violentissimi che superano i 200 km/h, mutamenti repentini ed imprevedibili (nel 1998, esattamente 10 anni fa, in un solo giorno 15 persone persero la vita a causa di un improvviso cambiamento del tempo), lunghi periodi di costante cattivo tempo con il vento che soffia implacabile per giorni, rendendo impossibile sia la progressione che la permanenza in quota.

La salita

Volevamo tentare il ghiacciaio dei Polacchi ma anche quest'anno a *Piedra Bandera* (6.400 m) i seracchi rendevano la via



impossibile; non essendo attrezzati per la diretta (65° su ghiaccio e circa 150 m di rocce di 3°) optiamo per il traverso dei polacchi (sulle mappe a volte è chiamato *Traverso de los Polacos*, altre volte *Falso de los Polacos*), che da campo 2 gira attorno alla montagna e si collega alla normale a 6.200 m, in prossimità del Bivacco Indipendencia; da qui si raggiunge la vetta lungo la via normale per la mitica "Canaleta".

Il primo giorno al campo base è dedicato all'acclimatazione. Qui incontro due ragazzi di Pinzolo, Sandro e Simone, già acclimatati e pronti per tentare la cima; ci scambiamo gli auguri, il mondo è veramente piccolo.

Venerdì 18 gennaio smontiamo le tende che leghiamo sopra gli zaini già carichi per piantarle a campo 1. Il sentiero è franato e per evitare il tratto guadiamo un torrente e saliamo sulla morena. Alle 16 siamo al campo 1 a 5.000 m: montiamo le tende, mangiamo e ci reidratiamo con del tè caldo.

Sabato saliamo a campo 2 per portar su materiale; l'aria sottile si fa sentire e camminiamo lentamente per avere a sufficienza ossigeno. Arriviamo a destinazione a 5.950 m abbastanza provati (fra due giorni dovremo andare definitivamente a campo 2 ben più carichi di oggi, tende comprese).

Domenica 20 riposiamo prima del grande balzo; non si riesce a recuperare un granché, anche le cose più banali comportano molta fatica, l'appetito è scarso.

Il sole è arrivato sulle nostre tende ma

fa ancora parecchio freddo.

Lunedì 21, nonostante il forte vento, decidiamo di lasciare il campo 1, arrivando a campo 2 alle 15:30; montiamo la tenda e costruiamo una muretto di sassi per ripararla dalle raffiche che la stanno sconquassando, speriamo non voli via questa notte con noi dentro. Il *viento blanco* ha soffiato tutta la notte e sta continuando, le previsioni meteo non sono buone. Oggi dovevamo tentare la cima, invece siamo bloccati a 6.000 m.

Mercoledì 23 gennaio, 4 del mattino, il vento è calato e ha smesso di nevicare, vestiti di tutto punto alla base del ghiacciaio indossiamo i ramponi ed iniziamo a percorrere il traverso. Fa molto freddo, continuo a muovere le dita dei piedi e delle mani per evitare il congelamento. Raggiun-



Passaggio attraverso i "Penitentes"

giamo il Bivacco Independencia, primi abbandoni, due inglesi e un belga si fermano, poco dopo si arrendono anche l'olandese e il sudafricano. Arriviamo alla mitica "Canaleta", un ripido pendio detritico coperto di neve. Lentamente proseguiamo, il respiro è affannoso, la carenza di ossigeno ha scolpito la stanchezza sui nostri volti, ma finalmente alle 15 siamo in cima, piangiamo e ci abbracciamo, la sensazione è unica e indescrivibile, ci si rende conto solo in parte di dove si è. Il tempo di alcune foto e il tempo torna a peggiorare per cui iniziamo la discesa. Alle 19 siamo al campo 2, stanchissimi ma altrettanto felici, spossati ma coscienti di aver realizzato qualcosa di importante che rimarrà per sempre dentro di noi, consapevoli comunque che la montagna ci ha dato il permesso di salirla.

Notizie utili

Il punto di partenza della spedizione è Mendoza, è qui che va pagato il permesso di salita. Il periodo migliore per tentare va da dicembre a febbraio. Invece dell'affollata via "normale" lungo il *Rio Horcones* consiglio il più suggestivo "traverso dei polacchi", percorrendo il *Rio de las Vacas* arrivando al campo base di *Plaza Argentina*.

Per chi volesse organizzarsi in autonomia va comunque programmato il trasporto materiale con i muli fino al campo base, è possibile appoggiarsi alle stesse agenzie che curano l'intera organizzazione della spedizione, le principali sono **Aymara** (www.aymara.com.ar), **Fernando Grajales** (www.grajales.net) e **Rudy Parra** (www.rudyparra.com); noi ci siamo avvalsi di **Ayma-**



Tende al Campo 1



Sopra: a pochi metri dalla vetta e (sotto) finalmente in cima per le foto di rito

ra tramite **Aconcagua Expeditions** (www.aconcaguaexpeditions.com).

La salita non presenta difficoltà tecniche (corda e imbrago inutili, servono i ramponi; piccozza facoltativa, meglio i bastoncini regolabili); non vanno sottovalutati i fattori alta quota (quasi 7.000 m) e temperatura: il *viento blanco* ne intensifica gli effetti causando maggiore disidratazione (e maggior rischio di mal di montagna).

Per evitare congelamenti non lesinare sull'attrezzatura, scarponi a doppio scafo e guanti con muffole in piuma, per il corpo vestirsi a strati completando la copertura con una buonissima giacca in piuma.

Ringraziamenti

Oltre a Mario e Stefania, menzionati prima, vorrei ringraziare il Direttivo della mia Sezione SAT (Mezzocorona) che mi



ha dato la possibilità, tramite una splendida serata, di condividere parte delle emozioni che ho vissuto sulla montagna, il mio compagno di avventura Angelo, ormai diventato un fratello, ed infine la mia famiglia, che non solo sopporta le assenze per questa mia passione, ma mi sostiene e mi sprona nei momenti di debolezza.

La sicurezza in montagna: interesse di tutti

di Marco Torboli e Martina Battistotti (SAT Mori e SAT Rovereto)

Limedia attirano frequentemente la nostra attenzione con notizie di incidenti più o meno gravi: disgrazie sul lavoro, sull'asfalto e di recente sempre più notizie che riguardano sciagure in montagna.

Per le sicurezza sul lavoro e sulla strada esistono leggi che obbligano a mantenere comportamenti atti a garantire l'incolumità dei cittadini: abbigliamento e dispositivi antinfortunistici, cinture di sicurezza, velocità di guida ottimali e divieti di uso di alcool e droghe al volante sono solo alcuni esempi di norme con cui lo stato cerca di controllare e diminuire tali incidenti.

Per le attività svolte in montagna, invece, talvolta più pericolose della maggior parte dei lavori e della conduzione di autoveicoli, non esiste alcuna legge che costringe escursionisti e alpinisti ad adottare protezioni o comportamenti atti a salvaguardarne l'integrità e non esistono figure di controllo con poteri sanzionatori che possano stroncare sul nascere situazioni di pericolo. Si trovano invece codici di comportamento definiti da Società di alpinisti, da associazioni di Guide alpine, ma si tratta solo di consigli e non di norme, la maggior parte delle volte di difficile

reperimento pure con uno strumento veloce e dinamico come internet.

Unica eccezione la legge che obbliga dell'uso di apparecchi elettronici (per esempio ARVA) per lo scialpinismo, senza tuttavia prevedere sanzioni per chi non la rispetta.

Ben venga comunque che l'andar per monti non venga mortificato da imposizioni di carattere giuridico che, pur avendo lo scopo di aumentare la sicurezza, inevitabilmente ne limiterebbero la libertà, tipica ed indispensabile componente per vivere la natura e la montagna. È evidente però che, qualora si verificassero troppo frequentemente incidenti, il legislatore si troverà ben presto costretto a prendere dei provvedimenti che certo non annullerebbero il rischio, ma forse lo ridurrebbero. Compito delle Società di alpinisti,

e quindi del CAI, è perciò difendere la libertà dei frequentatori della montagna ma al tempo stesso farsi carico del tema della sicurezza e promuoverla tra gli stessi, che la devono necessariamente far propria.

L'attuale vuoto normativo fa sì che ognuno sia responsabile di se stesso e dei suoi compagni di escursione solo secondo coscienza e conoscenza. Il che ha



funzionato per decenni quando all'inizio l'andar per monti era appannaggio un'élite di pionieri ed in seguito di pochi che si avvicinavano alle cime progressivamente e con rispetto. Questo non ha evitato l'accadere di incidenti più o meno gravi, ma va anche considerato che le tecniche e le tecnologie della prima metà del Novecento non erano certo quelle di oggi.

Nel leggere le cronache degli episodi occorsi di recente invece si colgono spesso particolari che fanno pensare che, accanto ad un esiguo gruppo di escursionisti ed alpinisti che affrontano le cime con coscienza e conoscenza e per i quali l'incidente rappresenta un evento imprevedibile e inevitabile, molti di quelli che oggi frequentano la montagna non siano preparati per farlo in sicurezza: turisti portati in quota da impianti a fune che si avventurano su ghiacciai crepacciati con scarpe da ginnastica e senza alcuna attrezzatura e conoscenza per la progressione; escursionisti su sentieri poco frequentati e segnalati senza cartina o comunque privi delle minime cognizioni di orientamento; alpinisti su vie di arrampicata sportiva senza casco di protezione, come se dalla roccia protetta da spit non si staccassero sassi; alpinisti su vie ferrate senza attrezzature adeguate (casco, set omologato o almeno cordino con dissipatore).

A solo titolo esemplificativo, in quanto dato a conoscenza degli scriventi, nei primi otto mesi del 2008 sulla ferrata Ottorino Marangoni di Montalbano di Mori il Soccorso Alpino è intervenuto ben sette volte per il recupero di alpinisti illesi ma non in grado di proseguire né di ridiscendere e solo una volta per il recupero di un

infortunato. Quasi tutti gli alpinisti sono stati recuperati in giorni assolati e durante le ore centrali della giornata (la parete è esposta a sud), bloccati perché fortemente provati dalle temperature calde. I restanti alpinisti illesi non riuscivano a proseguire perché sorpresi dalle difficoltà della via ferrata, nota per essere una delle più impegnative ed atletiche dell'arco alpino.

È quindi opportuno ricordare velocemente alcuni dei comportamenti, anche semplici e scontati, che necessariamente devono adottare i frequentatori della montagna:

- non avventurarsi da soli;
- informarsi consultando guide escursionistiche o alpinistiche e/o persone esperte;
- scegliere un itinerario adatto alle proprie capacità ed a quelle dei nostri compagni; mai dare per scontato un'escursione o un'ascensione, bensì piuttosto sopravvalutarla in modo da mettere in atto comportamenti adeguati;
- non sottovalutare le difficoltà di sentieri in quota, vie normali, vie ferrate o sentieri attrezzati;
- pianificare l'itinerario calcolando e annotando tempi, dislivelli, difficoltà, sorgenti, punti di appoggio;
- programmare l'itinerario di ritorno nonché l'eventuale via di abbandono o rientro di emergenza;
- informare i familiari o il gestore del rifugio dell'itinerario scelto;
- partire presto al mattino o comunque in orario adeguato rispetto al programma dell'escursione, ricordando che, specialmente d'estate, è più probabile che inizi a piovere nelle prime ore del

pomeriggio. Quindi per quell'ora cercare di essere sulla via del ritorno ed essere a casa o alla macchina prima che venga buio. È inoltre importante prevedere di fare il massimo sforzo nelle ore meno calde della giornata;

- consultare sempre il bollettino meteo della zona metà dell'uscita, ricordandosi inoltre che in montagna il clima cambia più velocemente che in valle;
- adeguare l'abbigliamento all'ambiente ed alle previsioni meteo (ad esempio portarsi crema solare, occhiali da sole, un volume maggiore di acqua in giornate calde, più vestiario pesante, guanti e berretto anche d'estate, in caso di clima freddo); in ogni caso indossare sempre gli scarponi;
- alcuni oggetti devono essere sempre presenti nello zaino: cartina, bussola, giacca impermeabile, primo soccorso, telo termico, torcia, abbigliamento di ricambio, acqua e cibo;
- portare sempre il telefono cellulare: in caso di emergenza sanitaria chiamare il numero 118; qualora non si riesca a prendere la linea lanciare l'allarme componendo il 112. Infatti sebbene spesso non si possano effettuare chiamate al 118 e a numerazioni normali (rete fissa e cellulari) per mancanza di copertura del proprio gestore telefoni-



La Cresta della Biancograt sul Piz Bernina (foto Marco Torboli)

co, è consentito comunque effettuare chiamate di emergenza (solo numero 112) appoggiandosi ad altri gestori (salvo casi di completa assenza di copertura);

- idratarsi e alimentarsi costantemente e prima di sentire di essere assetati e affamati
- non avventurarsi fuori dai sentieri e porre attenzione alla segnaletica;
- rientrare o abbandonare la salita qualora le condizioni meteorologiche cambino oppure le difficoltà siano superiori a quelle preventivate;
- quando si va in montagna con i bambini ricordarsi che il loro passo e la loro resistenza è diversa da quella degli adulti; pianificare quindi adeguatamente le escursioni e prestare particolare attenzione alla loro incolumità: qualora si affrontino tratti particolarmente

impervi ed esposti è raccomandabile almeno legare i bambini con uno spezzone di corda;

- utilizzare l'attrezzatura adeguata al tipo di attività: su via ferrata imbraco, casco e spezzone di corda omologata singola con doppio moschettoni e dissipatore (meglio se kit omologato), da integrare con pettorale (parte alta dell'imbraco) se si usa l'imbraco basso e si porta uno zaino particolarmente pesante; su vie alpinistiche imbraco, casco, due corde, cordini, discensore, almeno 10 rinvii e 5 moschettoni a ghiera, protezioni veloci, martello, chiodi, maglie rapide e cordini da abbandono per eventuale rientro di emergenza; su ghiacciaio imbraco, corda, cordini, moschettoni a ghiera, ramponi, piccozza, da integrare con attrezzatura da via alpinistica se via di misto ghiaccio-roccia e da chiodi da ghiaccio e doppia piccozza se via di ghiaccio verticale; in escursione scialpinistiche ARVA, pala e sonda;
- avere cura dei materiali, provvedere alla loro manutenzione e conoscere approfonditamente l'impiego per cui sono brevettati; leggere i fogli illustrativi di tutti i dispositivi di sicurezza, in particolare di quelli ad uso alpinistico.

Dal momento che non tutti hanno o, hanno avuto, la fortuna di apprendere l'andare in montagna da persone esperte, è opportuno che l'avvicinamento a questo ambiente sia progressivo e adeguato. Le gite organizzate dalle varie Sezioni, ancor più se condotte da Accompagnatori di Escursionismo, sono un ottimo modo per iniziare a frequentare la montagna.

Per chi si vuole avvicinare all'alpinismo, invece, è auspicabile la frequentazione di corsi specifici (roccia, alpinismo, scialpinismo) organizzati regolarmente anche dagli Istruttori delle Scuole del CAI. Si avrà così la possibilità di apprendere tecniche ma soprattutto di confrontarsi su tematiche importanti quali la sicurezza in montagna, che in mancanza di una normativa specifica, resta un argomento del quale tutti ci dobbiamo fare portatori.

Solo in questo modo i titoli dei giornali non saranno più dedicati all'ennesima disgrazia bensì alla bellezza di quella montagna che noi tutti apprezziamo.



Barella con gli sci durante un corso di aggiornamento per istruttori CAI (foto Marco Torboli)

L'ultimo re del Nepal

di Mario Corradini

Splendida e spettacolare la Natura in Nepal. Con la corona dell'Himalaya che racchiude un territorio composito, abitato da tante etnie, formato da caste differenti che vivono in armonia con l'ambiente, sia esso la pianura del Terai oppure i ripidi fianchi delle montagne. Un popolo fin ieri guidato e dominato dalla monarchia. Ora in Nepal si è verificata una svolta epocale: le elezioni politiche dell'aprile 2008 hanno decreta-

to la fine della monarchia. Il 28 maggio 2008 il nuovo Parlamento ha deposto il sovrano Gyanendra, mettendo così fine al dominio delle famiglie reali che hanno governato il Paese per ben 240 anni.

L'Assemblea Costituente ha formalmente proclamato la nascita della Repubblica del Nepal. Questo piccolo Paese asiatico, situato tra l'India ed il Tibet, diventa uno stato indipendente, indivisibile, sovrano, laico e una repubblica



I ritratti dei re che si sono succeduti sul trono del Nepal

democratica. A questo si è arrivati dopo una lunghissima lotta armata, perpetrata dai ribelli maoisti, che ha fatto circa 13.000 morti. Maoisti che pur di rovesciare la monarchia hanno ammazzato tanti civili, hanno imposto con la violenza la loro ideologia e la loro presenza sul territorio.

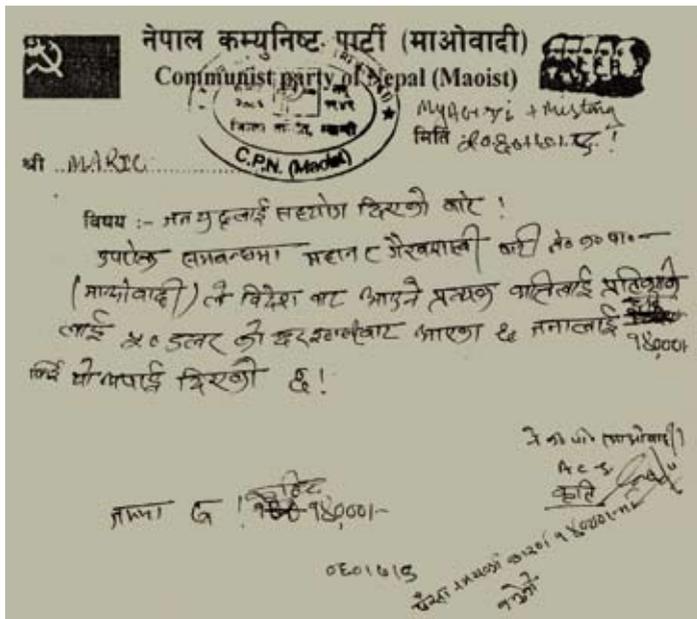
In primavera i giornali e gli organi d'informazione annunciavano la nascita del nuovo Parlamento con titoli altisonanti : “È iniziata la nuova era del Nepal” - “Finisce la monarchia, nasce la Repubblica” – “Il Nepal abolisce l'antica monarchia hindu”.

Il discusso sovrano è diventato un normale cittadino. Re Gyanendra è l'ultimo di una dinastia salita al potere nel 1769, quando un leader tribale lanciò il suo esercito alla conquista di Katmandu.

Da allora i monarchi in Nepal sono stati considerati la reincarnazione del dio induista Vishnu. Ma su di lui pesa il sospetto (che per molti è una certezza) della strage che nel 2001 uccise l'allora re Birendra e la sua famiglia (e in Birendra il popolo vedeva il monarca illuminato in grado di traghettare il paese, uno dei più poveri ed arretrato dell'Asia e del mondo, verso la modernità).

La schiacciante vittoria dei maoisti deriva quindi anche dal comportamento del Re Gyanendra, sia per la strage della precedente famiglia reale, sia per il suo comportamento repressivo. Uomo avido, un tiranno che comunque non subisce la giustizia ed ha già provveduto a trasferire all'estero il suo immenso patrimonio.

Dal canto loro i maoisti hanno deposto le armi e si apprestano a governare un paese con gravi problemi economici, sociali e strutturali. Cercheranno aiuto da altre nazioni. Aiuti più consistenti di quando per sostenere la lotta armata imponevano ai turisti il versamento di una certa somma di denaro, per lasciarli proseguire nei loro trekking. Ricordo quando nel 2003, in un villaggio alle pendici del Dhaulagiri, questi maoisti (giovani ragazzi e ragazze, analfabeti) ci imposero di pagare consistenti somme di dollari per lasciar-



La ricevuta del “forzato” pagamento durante il trekking al Dhaulagiri nell'autunno 2003

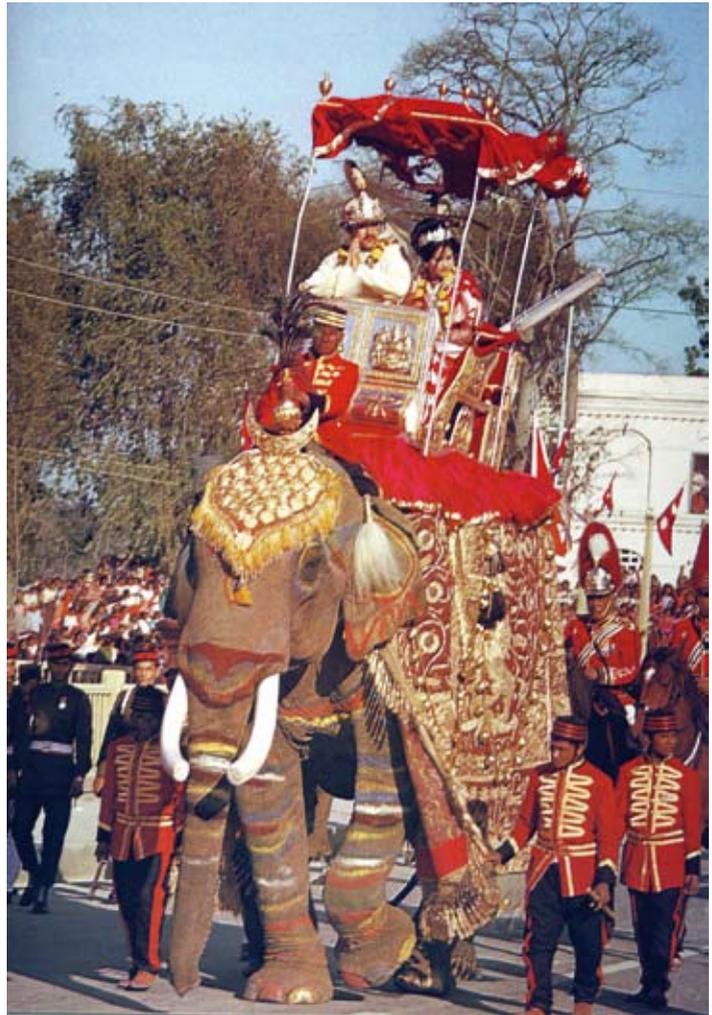
ci proseguire la salita al campo base della montagna. Non c'era scelta, abbiamo dovuto cedere alle loro richieste. Ricordo quanto questa imposizione mi aveva scocciato. Ero arrabbiato.

Chiesi garanzie per non essere fermato e costretto a pagare altre somme nei successivi villaggi. Mi fu rilasciata una specie di ricevuta, preparata da altre persone, con la scritta "Partito comunista maoista nepalese" (Communist Party of Nepal – Maoist).

Loro hanno scarabocchiato il mio nome e la somma versata. Al rientro a Kathmandu mostrai questa ricevuta all'agenzia alla quale mi appoggio per l'organizzazione dei trekking.

Il titolare mi disse che era meglio non far vedere quel foglietto perché se fosse stato scoperto dalla polizia sarei stato obbligato a guidarli in quel villaggio, trovandomi così esposto ad un possibile scontro armato.

Ora questi problemi non ci sono più in Nepal. L'odiato e dispotico Re Gyanendra ha abbandonato la sua reggia. I maoisti hanno depresso le armi della lotta ed ora si trovano a governare il più povero Paese asiatico.



Incoronazione del Re Birendra Bir Bikram Shah Dev

La catena dell'Himalaya richiama ogni anno migliaia di persone. Il turismo è un'importante voce dell'economia, anche se relativamente poche sono le persone che ne beneficiano.

Oltre che scalare le montagne e visitare i templi (stupa, monasteri, città), arrivati in Nepal sarebbe bene volgere l'attenzione anche alle persone della periferia, dei villaggi, quelle persone per le quali il domani è privo di certezze.

L'epopea dei grandi lavori idroelettrici in Giudicarie nell'archivio fotografico di Dante Ongari

di Ennio Lappi

Ha da poco chiuso i battenti a Ponte Arche la mostra fotografica dedicata alla ciclopica opera che la Società Idroelettrica Sarca Molveno, SISM, realizzò in Giudicarie a cavallo della metà del secolo scorso. Lo sforzo congiunto della SAT e della Biblioteca di Valle delle Giudicarie Esteriori ha reso possibile un'organica esposizione di significative immagini delle varie fasi di lavoro, in gran parte prelevate dall'archivio fotografico che l'indimenticato presidente Dante Ongari ha lasciato all'Archivio storico SAT conservato dalla Biblioteca della Montagna. L'ing. Ongari, direttamente chiamato a questo

dal primo fautore dell'opera, l'ing. Bruno Bonfioli, anch'egli trentino e a quel tempo al vertice della Edison, diresse i lavori fin dall'avvio del progetto e ne seguì con passione lo svolgimento fino alle vicende che ne impedirono il completamento. Già dai primi anni del Novecento ci si era resi conto che lo sviluppo industriale che si stava timidamente avviando soprattutto in alta Italia, avrebbe richiesto una grande quantità di energia a costo accessibile, per la produzione della quale si sarebbero dovute necessariamente utilizzare le risorse idriche presenti in grande quantità nell'arco alpino, ma si dovette arrivare al termine della seconda guerra mondiale per avviare il primo grande sfruttamento delle acque delle nostre montagne, coinvolgendo una vastissima area che comprendeva quasi l'intero Trentino orientale. Ecco quindi che decine di cantieri vennero aperti dalle numerose imprese appaltatrici e più di 8.000 operai, in gran parte trentini, ma anche provenienti dalle povere valli bellunesi e dall'altrettanto povero profondo sud, iniziarono a scavare gallerie, costruire strade, ponti, sbarramenti e opere di presa, affrontando ostacoli e difficoltà che ancor oggi sembrerebbero di difficile soluzione. Con mezzi estremamente ridotti, sfruttando al massimo anche i residuati bellici che venivano man mano adattati alle esigenze del momento, ma con una grande forza di volontà che animava tanto i dirigenti che gli operai, si raggiunsero risultati impensabili che costarono tuttavia un grave tributo di sangue con va-



rie decine di vittime del lavoro. Lo scopo era quello di portare nel lago di Molveno la maggior quantità di acqua possibile per sfruttare quell'invaso come serbatoio stagionale per le turbine della grande centrale prevista a Santa Massenza, in questo modo la produzione di energia sarebbe stata possibile anche in inverno quando le portate dei torrenti che scendono dalle montagne si riducono praticamente a zero.

La raccolta delle acque iniziò dai torrenti Arnò in Val di Breguzzo e Fiana in Val Gavardina che furono, e sono tuttora, convogliate nella galleria di derivazione che inizia alla centrale La Rocca di Breguzzo. Da qui, con sezione crescente in funzione della quantità d'acqua raccolta, in direzione nord fino a raggiungere la Val di Genova, furono scavati oltre 18 km di galleria con una pendenza del 2,6 ‰, la minima che consentisse lo scorrimento a pelo libero. In corrispondenza di ogni convalle intersecata, si apriva una finestra che serviva inizialmente per lo scarico del marino e poi per la captazione del relativo torrente. Furono intercettati, quindi, rispettivamente i torrenti Maftina e Finale poco dopo Tione, il Bedù in Val di S. Valentino, l'altro Bedù in Val di Borzago, il Vigogna presso Spiazzo e

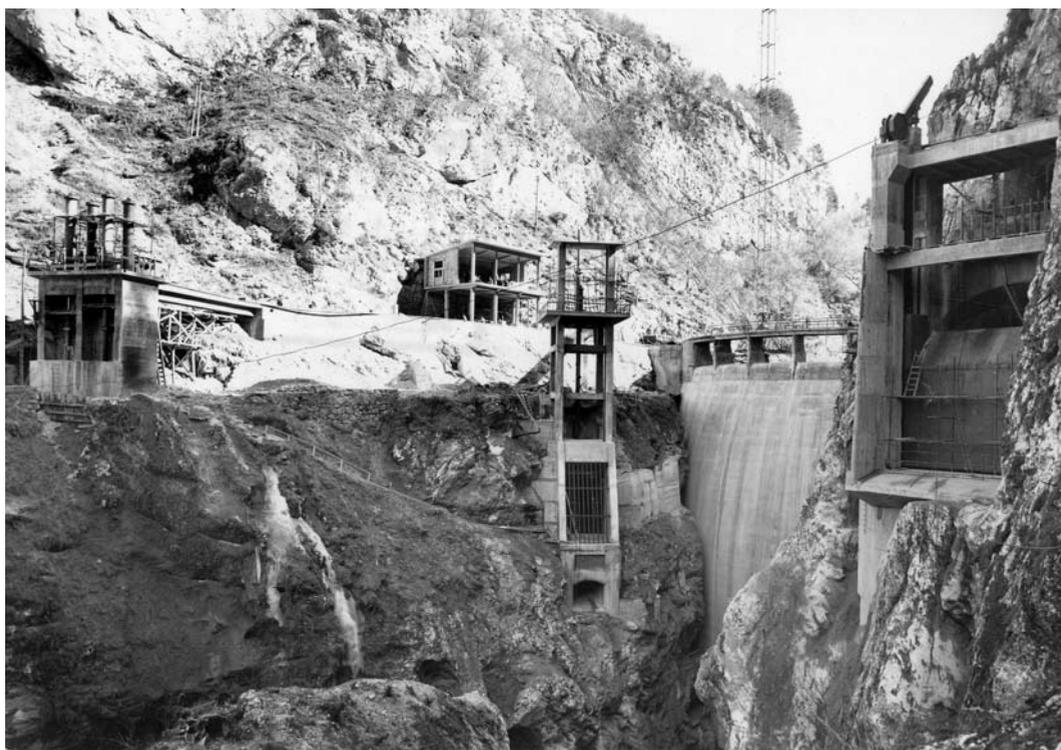
l'Orbo a Bocenago. L'acqua così raccolta in destra Sarca veniva riversata in una grande vasca, poco a valle delle cascate di Nardis, che, naturalmente, raccoglieva anche le acque del Sarca di Genova. Da qui, un sifone realizzato sotto il greto del fiume metteva in comunicazione con il prosieguo della galleria di derivazione che avanzò verso Pinzolo. L'attraversamento delle valli percorse dal Sarca di Nambrone e di Campiglio fu realizzato mediante due arditi ponti-canale,



Pubblico delle grandi occasioni per la presentazione della mostra e della pubblicazione, curata da Ennio Lappi, "L'epopea dei grandi lavori idroelettrici in Giudicarie nell'archivio fotografico di Dante Ongari"

intercongiunti da un breve tratto di galleria scavata nel Doss del Cinglo. Raggiunto il versante del Brenta, lo scavo proseguì, ora in favore di corrente, fino a Varcè di Caderzone seguendo il profilo orografico poco in profondità per raccogliere i contributi di numerosi ruscelli, quindi piegò decisamente verso levante per raggiungere la Val d'Algone e raccoglierne il torrente. Qui si incontrò un serio ostacolo costituito da un lago di fango semiliquido che ristagnava 60 metri sotto il livello del fondovalle, impedimento che fu superato con una soluzione che anche oggi ha dell'incredibile: si congelò un cilindro di melma del diametro di circa 15 metri, lo si perforò con microcariche esplosive e all'interno si costruì un tubo di cemento armato dello spessore di 50 cm e

del diametro interno di 4,3 metri che fu saldato alle pareti rocciose. Così si poté continuare il traforo fino alla Val d'Ambiez, per poi proseguire fino a Nembia e raggiungere finalmente il Lago di Molveno dopo oltre 40 km di galleria. Mentre alacremenente si lavorava anche alla costruzione della centrale di Santa Massenza, che risulterà la più grande d'Europa, partendo dalla strada carrozzabile che costeggia il lago, si scavarono due pozzi verticali fino a raggiungere la quota di circa 700 metri, cioè quella del fondo del lago stesso e, partendo da qui, si perforò il Monte Gazza con una galleria di 5 km sbucando 430 metri sopra la centrale che venne raggiunta con due distinte condotte forzate. Ora si trattava di aprire le bocche di presa sul fondo del lago di



Marzo 1957. Diga di Ponte Pià. Panoramica del cantiere sul lato monte



Novembre 1952. Spillamento del Lago di Molveno

Molveno e per far questo, mediante potenti idrovore, si travasò tutta l'acqua del bacino nella galleria del Gazza attraverso i due pozzi verticali, consentendo così l'inizio del funzionamento dei due primi gruppi elettrogeni della centrale. Ultimate le opere di presa, alle 4.30 del 16 aprile 1953, dallo sbocco della galleria di gronda alle Novaline di Nembia, l'acqua cominciò a defluire con una spumeggiante cascata nel vuoto e desolato alveo del lago di Molveno che in pochi mesi riprenderà il suo primitivo, bellissimo, aspetto.

Il progetto ora prevedeva la captazione delle acque fluenti al di sotto di quota 900 e, a tale scopo, era prevista la realizzazione, mediante uno sbarramento della Forra della Scaletta, di un bacino artificiale di raccolta nella piana di S. Giovanni, a valle di Saone. Si spostò quindi la strada di fondovalle su di una variante in destra Sarca eseguita buona parte in galleria e, quindi, si costruì una possente diga poco a monte dell'antico

Ponte Pià. Dalla diga, un'altra galleria di derivazione portava l'acqua del bacino e quelle captate lungo il percorso, direttamente ad una terza condotta forzata della centrale di Santa Massenza. Ultimata anche questa seconda parte del progetto si dette mano alla terza, che prevedeva lo sfruttamento idroelettrico delle acque in alta quota mediante sei centrali dislocate nella zona della Presanella, ma la levata di scudi delle popolazioni di Rendena, di tutte le associazioni ambientaliste nazionali ed europee e di molte forze politiche, portò, dapprima, al ridimensionamento delle intenzioni originali e, poi, al definitivo il blocco dei lavori.

La mostra, inaugurata a Ponte Arche lo scorso 2 agosto con l'intervento dell'intera direzione della SAT e di varie autorità, ha visto l'attenta partecipazione di un folto pubblico che ha potuto anche ascoltare le commoventi testimonianze di alcuni tecnici e lavoratori che furono protagonisti di quella gloriosa pagina di storia trentina.

La lince: di nuovo in Trentino

Un esemplare proveniente dal territorio svizzero è presente in provincia dall'inizio della scorsa primavera

di Claudio Groff (Servizio Foreste e Fauna – Provincia Autonoma di Trento)

Lil 23 marzo 2008 un esemplare di lince eurasiatica (*Lynx lynx*), un giovane maschio di 24 kg, è entrato in territorio trentino, attraverso l'alta Val di Sole. È arrivato dalla vicina Engadina (SVI) dove è segnalato dagli inizi di dicembre 2007 e dove, il 22 febbraio 2008, è stato catturato dai tecnici del Parco Nazionale Svizzero per essere *radiocollariato* e dunque meglio monitorato.

La lince ha attraversato l'Alta Valtellina, in Lombardia, per poi raggiungere la Val di Pejo, nel Trentino occidentale, attraverso il Passo della Sforzellina, posto ad oltre 3.000 m di quota (probabilmente la quota maggiore mai documentata sulle Alpi per il felide).

La presenza della lince in territorio trentino, documentata principalmente dalle localizzazioni GPS, è stata immediatamente segnalata da parte del Parco Nazionale Svizzero al Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento, con il quale erano stati presi contatti all'indomani della *radiocollarizzazione*, proprio in previsione di possibili spostamenti oltre confine della giovane lince. Nel monitoraggio dell'animale è stata coinvolta da subito anche l'Associazione Cacciatori Trentini, stante l'importanza della componente venatoria per il futuro della specie sulle Alpi, nonché il parco Nazionale dello Stelvio ed il Parco Naturale Adamello Brenta i cui territori sono stati interessati dalla presenza della lince. Nelle fasi iniziali ed in seguito solo

La lince: una presenza faunistica di eccezionale interesse e valore, appartenente ad una specie da sempre presente sulle Alpi, sulle quali è stata sterminata circa cento anni fa; il suo lento ritorno, cui si assiste negli ultimi 30 anni, si origina dalle reintroduzioni effettuate con successo negli anni Settanta in Svizzera ed in Slovenia dove ora si trovano delle popolazioni vitali. In Trentino alcuni esemplari di origine sconosciuta sono stati certamente presenti tra l'inizio degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, ma in seguito sono probabilmente finiti vittime di atti di bracconaggio e non si sono più avuti indici di presenza certi.

La Provincia Autonoma di Trento intende monitorare attentamente la presenza della lince, anche attraverso la positiva collaborazione con le autorità elvetiche nata nell'ambito delle attività di gestione dell'orso bruno, al fine di favorire e tutelare la presenza del felide, che costituisce uno degli elementi di maggiore interesse biologico dell'ecosistema alpino.

Carnivoro posto al vertice della piramide alimentare la lince non rappresenta alcun pericolo per l'uomo, neppure potenziale.

saltuariamente il personale del Servizio Foreste e Fauna ha monitorato la presenza della lince anche da terra, mediante la radiotelemetria tradizionale (VHF).

La lince, il cui codice identificativo è "B132", ha percorso nelle prime settimane in Trentino la sinistra orografica della Val di Sole, fino a spingersi nell'alta Val di Non, arrivando anche in territorio sudtirolese (Lauregno-Proves). Si è quindi diretta

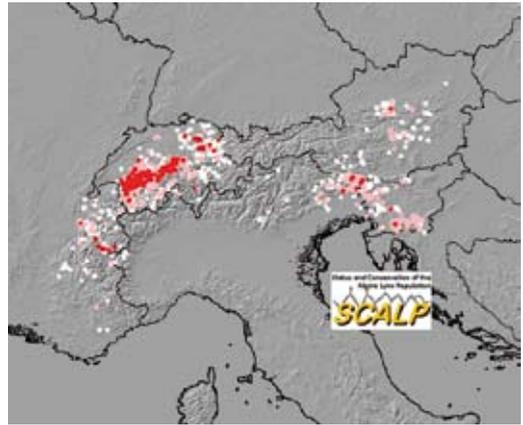
decisamente verso sud visitando, e stabilizzandosi nel Gruppo di Brenta.

La ricomparsa della lince in Trentino ha forse fatto pensare ad un presunto rilascio illegale; si tratta in realtà di speculazioni completamente smentite dal monitoraggio radiotelemetrico prima, e dagli accertamenti genetici poi. Essi hanno dimostrato l'origine naturale e selvatica del giovane esemplare in dispersione. Infatti, le analisi genetiche hanno rivelato che è nata nel 2006 nella Svizzera nord-orientale, nel cantone S. Gallo, dove una nuova piccola popolazione di linci si è stabilita a partire dal 2001. In quell'anno fu lanciato il progetto Luno, che portò al rilascio di almeno 12 linci provenienti dalle Alpi Svizzere e dal Jura.

Tra novembre 2006 e febbraio 2007 la lince B132 è stata fotografata - tramite trappole fotografiche - insieme ad una sorella ed alla madre per ben tre volte, nell'area dove era nata. Nei mesi seguenti B132 si è allontanata decisamente dall'area di origine, nonché dall'area di presenza stabile della specie nella Svizzera nord-orientale, ed ha



La lince B132 nella trappola di cattura nel Parco Nazionale svizzero, 22 febbraio 2008 (foto Heinrich Haller)



La distribuzione più recente della lince sulle Alpi (Fonte: SCALP - www.kora.ch). Le tre tonalità del colore evidenziano i diversi livelli di affidabilità degli indici di presenza:

- *colore più scuro: i dati certi (animali rinvenuti morti);*
- *colore intermedio: dati con evidenze oggettive (analisi di dna su campioni organici quali peli o escrementi, avvistamenti con foto ecc);*
- *colore chiaro: dati comunque considerati validi, ma senza prove oggettive (avvistamenti da parte di esperti, foto di tracce o escrementi).*

raggiunto l'Engadina. Da lì, infine, l'ultimo rilevante spostamento l'ha portata dapprima in territorio lombardo, quindi in Trentino. Oggi (estate 2008) B132 è ancora nei boschi del Brenta orientale, a circa 200 km di distanza dai luoghi di nascita.

Per quanto concerne il regime alimentare della lince vale la pena ricordare da un lato che si tratta di un "carnivoro specializzato" che mediamente abbisogna di una preda alla settimana per il proprio sostentamento (per lo più ungulati di medie dimensioni, tipicamente caprioli e camosci in ambiente alpino, che caccia però su territori molto vasti) - dall'altro che essa può esercitare comunque una certa selezione nei confronti delle popolazioni di "specie preda", con possibili benefici anche sulla distribuzione e sulla qualità delle stesse.

Il taccuino di Ulisse. Un monte, un paese: il Fuji

di Michele Azzali e Mirco Elena

La nostra rubrica geografica tratta spesso, ma sempre in modo divulgativo, di argomenti piuttosto vasti. Abbiamo parlato in passato di acqua, di ghiacciai, di erosione, di modellamento del paesaggio, di pieghe e di faglie, di vulcani e di crateri. A volte invece l'argomento è particolare, come un sentiero del Trentino nei suoi aspetti naturalistici, o del vulcano Etna, o di come si formano i diamanti.

Oggi trattiamo di una montagna speciale, sia dal punto di vista alpinistico che per la sua importanza culturale.

Se c'è un monte che, nell'immaginario collettivo mondiale, evoca immediatamente una nazione, questo è il Fuji, il grande vulcano simbolo del Giappone. Questa

vetta, perfettamente conica se vista da certe prospettive, si eleva fino a 3.776 metri sopra il livello del mare ed è la più alta montagna nipponica.

Nel corso della storia è stato spesso considerato un monte sacro, divenendo soggetto per innumerevoli rappresentazioni artistiche, tanto pittoriche come poetiche. Anche oggi costituisce una forte attrazione, non solo turistica, ma anche come esperienza culturale e spirituale, che ogni giapponese sogna di sperimentare, almeno una volta nella vita.

Il Fuji si erge isolato nella pianura, a circa 100 km a sud ovest di Tokyo, da dove lo si può intravedere in giornate particolarmente limpide. È un vulcano, e la sua

Il Fuji fotografato dalla zona del Monte Tanjo



ultima eruzione avvenne nel 1708. Non si tratta quindi di un vulcano spento, ma solo momentaneamente “assopito”. Per il turista frettoloso, la più semplice maniera per ammirare questo colosso è di prendere il treno ad alta velocità *Shinkansen* da Tokyo verso Osaka e, dopo circa 40 minuti, in prossimità della stazione di *Shin-Fuji*, guardare verso nord ovest. Causa la sua altezza, spesso la montagna è incappucciata di nuvole, ma quando la vista non ha ostacoli, allora il *Fujisan* (come lo chiamano i giapponesi) appare in tutta la sua elegante maestosità. Se si dispone di più tempo e si vuol godere di altri notevoli panorami, ci si può recare nell’area dei Cinque Laghi (*Fuji-goko*), alla base del versante nord. Proprio da lì parte uno dei più frequentati percorsi di salita a questa montagna, il sentiero *Yoshidaguchi*.

La salita alla montagna non presenta

particolari problemi tecnici, tanto che ogni anno sono ben 300.000 le persone che ne toccano la cima. Circa un terzo di essi sono stranieri. Dato il grande afflusso di pubblico, le autorità giapponesi, notoriamente attente e precise, hanno stabilito una “stagione ufficiale di salita”, che va dal primo luglio alla fine di agosto. In questo periodo la montagna è priva di neve e le condizioni climatiche sono migliori, diminuendo quindi i rischi per le orde che la assalgono in file più o meno ordinate, chi come un pellegrinaggio, chi come prestazione sportiva. Nei due mesi estivi sono aperte anche tutta una serie di baracche-rifugio, in genere bruttissime, un vero scempio paesaggistico. Il loro pessimo aspetto e il loro elevato numero rende davvero negativo l’incontro ravvicinato con il Fuji, che si può a ragione definire una montagna violentata. È questa una sorpresa negativa che proprio





Cartello segnaletico posto alla Quinta Stazione, sul lato nord del vulcano

non ci si aspetterebbe nel pulito, ordinato ed esteticamente attento Giappone. Queste baracche giocano comunque un ruolo importante, specie per chi non è abituato all'alta montagna e non è ben attrezzato né ben allenato; in esse si può infatti riposare e dormire (al costo di 30-50 euro) e trovare, a caro prezzo, cibo e bevande.

Nessuno impedisce di salire in altri periodi, ma fuori della stagione turistica estiva il trasporto pubblico verso le località



Il pendio regolare del vulcano, visto dal versante settentrionale

di partenza dei sentieri è scarso o assente. Inoltre ci può essere abbondanza di neve (in taluni punti anche rischio di valanghe) e con le temperature alle quote sommitali assai rigide. Si deve comunque compilare un modulo di registrazione presso l'ufficio turistico, che poi lo spedisce alla polizia. Sul modulo si indicano i percorsi di andata e ritorno, i tempi previsti, le dotazioni tecniche e le scorte di cibo, e quant'altro necessario per agevolare eventuali interventi di soccorso.

Tecnicamente l'ascesa è facile, infatti l'inclinazione dei versanti non è mai forte e si tratta solo di camminare, talvolta superando qualche roccetta. Data l'altezza della montagna la quota si può far sentire, specie se si sale dopo una lunga permanenza al livello del mare.

Qualunque sia il percorso prescelto, in genere su strada asfaltata si raggiungono le cosiddette "stazioni di quinto livello" (quelle di primo sono alla base della montagna, mentre la stazione di decimo livello

corrisponde alla cima), situate a quote tra i 1.400 e i 2.400 metri. Da lì in poi stradine, tratturi e sentieri portano verso la cima, che si staglia chiaramente contro il cielo, in alto, molto più in alto. Nella seguente tabella riportiamo i dati principali dei vari sentieri di salita.

La maggior parte dei salitori al Fuji si mette in cammino molto presto, nella notte, per cercare di osservare il sorgere del

I principali sentieri di salita al Fuji

Dalla Stazione n. 5 di Kawaguchiko

Altitudine: circa 2.300 m - Tempo di salita: 5-7 ore - Tempo di discesa: 3-5 ore

È il punto di partenza più frequentato, essendo facilmente accessibile da Tokyo. Il sentiero Yoshidaguchi percorre il versante nord della montagna, passando accanto a varie baracche-rifugio; in una certa zona vi sono due rami separati del tracciato, uno consigliato per la salita e l'altro per la discesa. Questo è il lato della montagna da cui si vede l'alba mentre si sale. Per la sua semplicità, è il percorso suggerito ai principianti.

Dalla Stazione n. 5 di Subashiri

Altitudine: circa 2000 m - Tempo di salita: 5-8 ore - Tempo di discesa: 3-5 ore

Partendo da questa stazione si deve coprire un dislivello maggiore; a partire dalla stazione n. 8 questo percorso confluisce nel sentiero Yoshidaguchi. La discesa è agevolata da ghiaioni di sabbia vulcanica.

Dalla Stazione n. 5 di Gotemba

Altitudine: circa 1400 m - Tempo di salita: 7-10 ore - Tempo di discesa: 3-6 ore

È la stazione di quinto livello posta a quota più bassa. Ci sono quattro baracche-rifugio tra la settima e l'ottava stazione. La presenza di un ghiaione di sabbia vulcanica permette una discesa molto veloce.

Dalla Stazione n. 5 di Fujinomiya

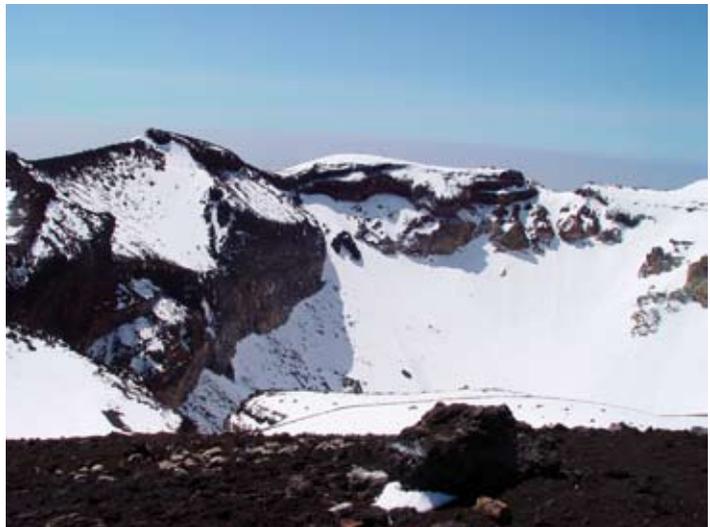
Altitudine: circa 2400 m - Tempo di salita: 4-7 ore - Tempo di discesa: 2-4 ore

Questo sentiero si svolge sul lato sud della montagna; è facilmente accessibile dalle stazioni ferroviarie lungo la linea Tokaido Shinkansen, tra Tokyo e Osaka. Ci sono sei baracche-rifugio lungo questo percorso. È il percorso più breve per la vetta; si scende per lo stesso percorso seguito in salita.

Sole dalla cima; in tal modo si riducono le possibilità di trovare la vetta immersa nelle nuvole, che tendono a svilupparsi nel corso della giornata.

Alla quote più basse si ha l'impressione di trovarsi su un enorme e amplissimo pendio grossolanamente detritico, con qua e là degli affioramenti di rocce laviche. Man mano che si sale, il cono si restringe, finché le ultime rampe, un po' più inclinate, danno l'idea di essere davvero in montagna. Quando si sbuca alla sommità, dopo aver supe-

rato alcuni archi decorativi lignei (*Torii*) ci si trova al cospetto di un grande cratere,



Visione parziale del cratere sommitale del Fuji



Il tradizionale portale Torii poco sotto il bordo del cratere sommitale

assai profondo (un po' come sul Vesuvio), del quale è possibile fare il giro impiegando circa un'ora e rimanendo sempre sulla cresta. Specie con abbondante innevamento bisogna fare attenzione, perché la parete interna del cono presenta punti scoscesi, in cui il nostro passaggio potrebbe facilmente innescare delle valanghe. In concomitanza con lo sperone più alto, sul lato meridionale, c'è una stazione meteorologica automatica.

Dalla vetta lo sguardo si stende illimitato in tutte le direzioni, offrendo una visione simile a quella che si ha da un aereo. Di primo mattino o al tramonto, la lunga, appuntita ombra del vulcano si protende a coprire il territorio come una scura coperta.

Le fotografie che corredano questo articolo sono state scattate il 12 giugno 2007, durante una veloce ascesa in stile... garibaldino (ghette sostituite con sacchetti di plastica fissati con elastici, bastoncini

autarchici ricavati da travetti di legno trovati sul posto e resi "ergonomici" a colpi di pietra, calzettoni di lana al posto dei guanti, ecc.), effettuata dalla località di Kawaguchiko, sul versante nord, l'unico accessibile tramite mezzi pubblici in quel momento, fuori stagione turistica, sfruttando una giornata meteorologicamente perfetta tra il passaggio di due perturbazioni. A questo proposito occorre dire che i servizi meteo

nipponici sono davvero affidabili!

Tutta la parte alta del vulcano era ancora innevata ma la temperatura mite non ha mai fatto sentire la mancanza di ramponi o di piccozza. Questo ha però imposto di procedere con grande cautela lungo il bordo del cratere sommitale, non disponendo di nessuna attrezzatura specifica per fare sicurezza, nei pochi punti con passaggi esposti e qualche ripido canalino. Alcune banali roccette hanno richiesto cautela, non risultando chiaro quanto fossero affidabili certi appigli e appoggi di fragile materiale vulcanico.

Il pernottamento di fortuna è avvenuto in una baracca a quasi 3.000 m di quota, trovata durante un giro esplorativo la sera precedente, eccezionalmente aperta per lavori di apprestamento alla prossima stagione turistica. Siamo partiti in due alle 4:50, con il cielo già chiaro. Dopo poco più di tre ore eravamo in cima, padroni indisturbati del luogo. Si resta disgustati



Lo sperone più elevato del Fuji, con la stazione meteorologica automatica

dal brutto spettacolo delle due baracche, poste rispettivamente sul lato sud, pochi metri sotto la cresta sommitale, e sul lato nord, presso la grande struttura metallica dell'osservatorio meteo. Appaiono fuori luogo e stonate in un ambiente di grande fascino come la cima del vulcano più famoso del Giappone. D'altra parte, l'assenza di altre persone ha permesso di gustare le vedute sul cratere e sul panorama con tutta tranquillità. In discesa la neve cominciava ad essere marcia (e nonostante questo alcuni giapponesi salivano con ramponi ai piedi! Paese che vai, usanza che trovi...). Abbiamo anche rischiato di perdere il tracciato giusto, apparendo tutti i versanti piuttosto simili, e risultando alcuni punti di riferimento presi in salita di difficile reperibilità causa l'illuminazione diversa e le ombre fortemente mutate.

Riassumendo, il Fuji è una montagna

bellissima, ma solo quando la si osserva da lontano. Più da vicino appare rovinata dalle attività di "valorizzazione turistica". Consigliremmo di evitarne la salita nella stagione estiva di apertura ufficiale, quando migliaia di persone affollano i suoi versanti. Nei periodi non turistici resta una discreta e tranquilla salita che offre begli scorci e l'incontro con alcune caratteristiche vulcaniche di grande interesse.

Errata corrige

Nel precedente articolo del *Taccuino di Ulisse*, dedicato alla faglia di S. Andreas, è presente un errore nella figura che mostra l'associazione di terremoti e faglie in California. Le frecce che indicano la direzione di spostamento delle zolle litosferiche vanno invertite; in particolare, la zolla occidentale, verso il Pacifico, si muove verso nord rispetto a quella americana.



ARCO

Attività della Sezione nelle manifestazioni del 150° anniversario della nascita di Segantini

La comunità di Arco ha voluto ricordare con importanti manifestazioni, durante tutto il 2008, il grande pittore Giovanni Segantini, a 150 anni dalla sua morte. La locale Sezione SAT ha contribuito con le proprie attività e ha dato rilievo all'intenso rapporto che il pittore aveva con la montagna, al profondo amore e al rispetto che le sue opere manifestano di fronte alla bellezza della natura e alla serenità delle attività alpestri.

In seno al conosciuto "Protagonista per una sera" è stato creato un premio speciale, il Premio Segantini, assegnato al protagonista che con il proprio lavoro ha dato valore ad aspetti della vita in montagna vicini all'opera e alle caratteristiche segantiniane. Il 18 aprile 2008 Walter Mazo ha avuto l'onore di riceverlo per il suo *Il grande saggio*, piccola storia ambientata sui Monti Lessini.

Dal 25 luglio al 17 agosto la sede ha ospitato una singolare mostra: *La montagna in punta di penna*,

omaggio a Segantini ad opera del Laboratorio Stabile di Disegno Artistico de Il Verso Libero. Disegni eseguiti a penna biro, nati dalla pazienza creativa di chi ha voluto sperimentare il procedere per piccoli passi anche su sentieri non consueti. Il risultato di questo camminare, sotto l'attenta guida di Antonio Paternostro, è stato una entusiasmante sorpresa di fiori, animali, paesaggi e volti, piccoli frammenti di montagna su semplici fogli bianchi, una delicata offerta soprattutto alla bellezza del Creato.

Il 3 agosto 2008, una rappresentanza della Sezione, ha raggiunto il Rifugio Segantini in Val Amola per donare una targa commemorativa. Il presidente Bruno Calzà l'ha affidata a Laura e Lucio, i gestori, ai piedi e al cospetto di fasciose montagne che hanno giocato fino al tramonto con veli di nuvole e nebbia. 30 e 31 agosto. Finalmente l'attesa partenza per Maloja in Alta Engadina, dove il pittore visse gli ultimi anni della sua breve vita. Cielo blu e montagne in circolo, e tutti i satini che hanno viaggiato con un tradizionale pullman, hanno accolto 7 valenti ciclisti che hanno voluto ripercorrere il viaggio di tre arcensi che si recarono a trovare, nel 1899, per altre strade e con altre biciclette, il

loro già famoso concittadino. In questa occasione è stata portata un po' di terra del suolo arcense, ai piedi di altre montagne, ancora profumata dell'ultimo lembo di mediterraneo, ed è stata sparsa sulla tomba del pittore, che riposa nel piccolo e silenzioso cimitero, protetto da quei monti su cui si recava per immergersi nel blu assoluto che ha lasciato sui suoi dipinti. Visita al Museo che ospita il grande trittico della natura e, con gli occhi mai sazi salita alla Capanna Segantini, sullo Schafberg, dove passava le sue giornate a lavorare, in alto, immerso nella luce, al cospetto delle grandi Alpi



Cerimonia sulla tomba del pittore Giovanni Segantini (foto Franco Andreoni)

Francesca Paternostro

ARCO - BRENTONICO

Monte Baldo - Riserva botanica Bes Corna Piana

Questo anno ce l'abbiamo fatta: le piogge torrenziali non sono riuscite ad impedire l'uscita rinviata dalla stagione passata e puntuali, la mattina del 8 giugno 2008, stavamo all'imbocco del sentiero ad ascoltare Alessio Bertolli che con il calore del suo eloquio ci ha attirati, come un pifferaio magico, lungo il Sentiero delle Vipere verso le meraviglie del Baldo.

La bellezza e le caratteristiche del territorio meritano un incontro più approfondito rispetto ad una semplice escursione.

Fiore dopo fiore le spiegazioni di Alessio ci hanno guidato in una preziosa area di questa catena montuosa che si eleva tra la valle dell'Adige e le seduzioni mediterranee del Lago di Garda, allungandosi dall'ambiente alpino alla pianura padana. La ricchezza floristica, che si esprime nella elevata diversità di specie è stata il filo conduttore di una giornata molto gradevole, partita dal cuore di un bosco di faggi per salire le rapide svolte di un fiorito percorso, fino ai pascoli di Malga Bes e poi alla Riserva di Corna Piana: un grande libro all'aperto la sua storia geologica, le glaciazioni dalle quali è stata risparmiata la parte sommitale, la vicinanza e l'influenza del lago di Garda sono i fattori che hanno creato l'abbondanza naturalistica di cui oggi godiamo.

Anche in questi luoghi non mancano i segni della presenza dell'uomo, e mentre guariscono le ferite lasciate dalla Grande Guerra ne vengono aperte altre sempre ad opera della sua stoltezza.

La visita pomeridiana all'Orto dei Semplici e al Giardino Botanico del Monte Baldo, realizzati nel giardino di Palazzo Eccheli-Blasi, a Brentonico ha completato il percorso della giornata: la natura non è solo paesaggio su cui posare uno sguardo sognante, oltre la bellezza che ci rasserena da essa

l'uomo trae altre forme di sostegno, di nutrimento e di cura. E un momento di pausa, sulla terrazza del Rifugio Fosce, con discorsi di rito, brindisi e sole splendente è stato dedicato ad un saluto agli amici della Sezione SAT di Brentonico.

Francesca

CENTA SAN NICOLÒ

Sistemazione del sentiero SAT 439

La Sezione SAT di Centa S. Nicolò ha la felice opportunità di segnalare a tutti gli interessati l'avvenuta sistemazione del sentiero SAT 439 nel gruppo della Vigolana (Ponte delle Zente - Pra Longo - Cresta Cornetto di Folgaria) che offre l'opportunità di salita e discesa dal Becco di Filadonna per un percorso ad anello, raggiungendo poi comodamente il parcheggio al punto di partenza. Il vecchio sentiero, la cui esistenza si perde nella notte dei tempi, era veramente ripido e faticoso e pertanto poco praticato. Nell'estate del 2007, grazie alla convenzione fra la SAT Centrale ed i competenti uffici della Provincia Autonoma di Trento, un gruppetto di operai forestali ha eseguito a regola d'arte un encomiabile lavoro per rendere, almeno fino al Pra Longo, più agevole il sentiero stesso, eliminando i tratti più



Un momento della riuscita gita botanica sul Monte Baldo. Essa ha rappresentato anche un importante momento d'incontro tra le Sezioni di Arco e Brentonico, esempio importante di collaborazione da imitare

impervi con opportuni tornanti e migliorando la percorribilità anche nei rimanenti tratti. Ancora più encomiabile il fatto che il lavoro è stato eseguito completamente a mano. Uniche macchine usate, delle motoseghe che sono servite anche ad allestire, in punti strategici e panoramici, ben quattro punti di sosta con panche e tavoli rustici nonché qualche simpatico lavoretto nei pressi del “Baito Tre Avezzi”. Con questo lavoro il sentiero è diventato percorribile molto più piacevolmente di prima e, nonostante l'aumento di sviluppo causa i tornanti, per la maggioranza assoluta dei camminatori il tempo di percorrenza non aumenta rispetto a prima.

Indicazioni: raggiunto il Bar-ristorante Sindech presso il passo della Fricca e posteggiata la macchina negli appositi spazi predisposti sotto il ristorante stesso, si prosegue per la strada asfaltata in direzione Carbonare – Vicenza esattamente per 700 metri. Pochi metri dopo la tabelletta stradale del km 22,900, una stradina sulla destra sale nel bosco. Poco dopo la stradina finisce e prosegue il sentiero che si innalza, facilmente individuabile, nel bosco. Dopo circa 25 minuti si raggiunge il primo punto di sosta molto panoramico e molto comodo per riprendere fiato. In altri 25 minuti circa, si può raggiungere il secondo punto di sosta e, poco dopo, il “Baito Tre Avezzi” (ex ricovero dei boscaioli che lavoravano nei boschi comunali). Nell'abetia immediatamente sotto il *baito* non sfuggirà all'ammirazione dell'escursionista il cosiddetto “Avezzon”,

unico superstite dei tre monumentali abeti bianchi che hanno dato il nome al luogo. Questa pianta ha avuto una crescita più sofferta rispetto al certamente più maestoso e più famoso “Avez del Prinzipe” presso malga Laghetto in quel di Lavarone, ma, secondo gli esperti, le due piante potrebbero essere coetanee (nate circa 210 anni fa!). Dopo una piccola sosta presso il baito, in circa un'ora, passando per una splendida faggeta ed oltrepassando il terzo ed il quarto punto di sosta, si raggiunge il cosiddetto “Pra Longo” (1.713 m, occhio ai camosci!). In circa altri 40 minuti, seguendo il vecchio sentiero, si raggiunge la cresta (1.983 m) e il bivio con il sentiero SAT 425 (2,30 ore totali; dislivello: 883 m). Da qui, a sinistra in 20 minuti si raggiunge comodamente la cima del Cornetto di Folgaria, a destra in un'ora (e questa ci vuole!) si può raggiungere la cima del Becco di Filadonna. Attenzione, poco dopo scavalcata la cresta ed essere passati dal versante verso Lavarone a quello verso la Val Lagarina, ad un bivio si consiglia di prendere il sentiero in leggera discesa a sinistra e non quello in salita a destra: quest'ultimo è un sentiero abbandonato causa pericolosità. Dalla cima del Becco di Filadonna, si consiglia la discesa per il sentiero SAT 442 per raggiungere prima il Rifugio Casarota “L. Ciola”, con possibilità di ristoro, e quindi il Ristorante al Sindech.

Personalmente ho percorso a fine estate 2007 alcune volte con grande soddisfazione il rinnovato sentiero SAT 439, notando tuttavia che rimanevano alcuni problemini da risolvere. L'ho ripercorso a fine maggio 2008 e, con grande soddisfazione, ho notato che ogni problema era stato risolto (esempio: gradini in pietra messi in opera o scavati direttamente nella roccia, una rustica scala in legno in un tratto ripido e friabile, un piccolo tratto di sentiero stretto, sdruciolevole e pendente verso valle reso sufficientemente sicuro).

Lode ancora a chi ha eseguito con tale competenza il lavoro ed invito a percorrere e far conoscere il sentiero per apprezzare il lavoro stesso.

Tullio Martinelli



Un tratto del sentiero SAT E439 recentemente sistemato

PEJO

8° Vertical Vioz: ancora Gianfranco Marini davanti a tutti

Ennesimo successo organizzativo e di partecipazione al raduno non competitivo Vertical Vioz che si è svolto domenica 17 agosto sull'impegnativo sentiero che dai 2.400 m del Doss dei Gembri porta ai 3.535 m del rifugio Manto-va al Vioz.

La manifestazione organizzata come sempre con passione e impegno da parte della Sezione SAT di Pejo in collaborazione con IAT Pejo Fonti, Soccorso Alpino, Pejo Funivie, Comune di Pejo e altre associazioni di volontariato locali, ha visto la partecipazione di 146 appassionati e appassionate di montagna.

Fortunatamente anche il tempo ha fatto la sua parte regalando una giornata, se non completamente serena, perlomeno tiepida e senza pioggia, il che, in questa estate bizzarra e a queste quote non è da sottovalutare.

Il tracciato del raduno, sebbene con il sentiero in perfette condizioni e senza difficoltà tecniche, raggiunge comunque una quota considerevole e ciò comporta quindi sempre qualche apprensione per gli organizzatori.

La manifestazione ha visto la partecipazione di numerosi concorrenti locali, altri provenienti dalle vicine Val di Non e Rendena, dalla Rotaliana, dalla Val Canonica e anche numerosi turisti. Tutti appassionati di montagna, a partire dalla giovanissima Michela Fontana classe 2002 (CAI Vestone) al meno giovane Pierino Canella classe 1929, dal velocissimo **Gianfranco Marini** che ha percorso il tracciato in 56 minuti e 10 secondi, agli ultimi arrivati in cima in 3 ore e 20 minuti.

Una bella giornata che per tutti che dopo il meritato pranzo al rifugio Vioz, si è conclusa con la ricca premiazione che si è svolta nel pomeriggio a Pejo Fonti.

Premiazione che ha visto la partecipazione del presidente della Cassa Rurale Alta ValdiSole e



Il podio femminile dell'8° Vertical Vioz.

Pejo Romedio Meneghini, sponsor principale della manifestazione, e del responsabile dell'organizzazione della SAT di Pejo, Emilio Comina. Da ricordare quali sponsor della manifestazione anche la Famiglia Cooperativa di Cogolo, Caserotti Sport, Parco dello Stelvio, Idro Pejo e numerose altre aziende locali.

Sul podio femminile **Ljudmila Di Bert** del G.S. Gabbi Bologna in 1.09.27 insieme a **Isabella Molini** dell'Atletica Scandiano (1.10.33) e **Nadia Scola** della Bela Ladinia (1.10.54).

Sul podio maschile accanto a **Gianfranco Marini** (USAM Baitona), **Daniele Cappelletti** (G.S. Paracadutisti), **Gabriele e Tiziano Canella** (SAT Pejo), **Luca Dalla Valle** (G.S. Monte Giner). Premiati, oltre ai concorrenti più giovane e meno giovane anche quello proveniente da più lontano (Luigi Esposito di Napoli) e il gruppo più numeroso ossia il Gruppo dell'Hotel Ortles.

Tutte le classifiche sono disponibili sul sito www.sat.tn.it/sezioni/pejo.htm.

Il mese di agosto ha visto inoltre la Sezione particolarmente attiva verso i giovani con l'organizzazione della traversata Vioz Cevedale e l'adesione al progetto "205 Cime" con la salita alla cima Boai.

POVO

30 anni di un sentiero, 7 anni di SOSAT a Povo

Effettivamente è stata una bella lavorata. Merito di tutta la Direzione, Presidente in testa, e dei tanti soci e amici, vecchi e nuovi, rendere possibile “30 anni di un sentiero, 7 anni di SOSAT a Povo” riuscita manifestazione che in tre momenti è riuscita a ricordare, ringraziare, commuovere, divertire.

Sarebbe troppo lungo rammentare tutto quanto è stato fatto mettendo in primo piano la serata che ha ricordato, appunto, i 30 anni dell'inaugurazione del sentiero SAT Giordano Bertotti con la premiazione dei due Presidenti che hanno, rispettivamente, iniziato e terminato i lavori: Giorgio Pucher, assente per altri impegni ma sostituito dalla moglie Laura, in quel periodo segretaria della Sezione, e Sergio Bonvecchio, che ha ricordato, tra l'altro, chi ha lavorato alla realizzazione del sentiero, assieme al segno di stima per la famiglia di Giordano presente con mamma Concetta e la sorella Fabiola accompagnata da marito e figli.

Ci sembra giusto ricordare quindi chi, sul sentiero, ci ha lavorato: Bruno Baldessari, Giuseppe Baldessari, Ignazio Baldessari, Paolo Baldessari, Camillo Bonvecchio, Giuliano Bonvecchio, Gianni Cagol, Maurizio Cagol, Giuseppe Camin, Galeazzo Ciola, Achille Franceschini, Francesco Giacomoni, Lorenzo Giacomoni, Mauro Giovannazzi, Livio Parisi, Elio Piffer, Franco Piffer, Dario Pucher e Giorgio Pucher. A seguire la consegna del mitico “osel de oro” (25 anni d'iscrizione alla SAT!) a Nicola Alessandrini e Franco Pedrini, nostro cassiere e atleta di punta della Sezione nel “Trofeo SAT” di corsa in montagna.

Di seguito uno dei momenti più belli con la consegna ai “Magnifici 12” di una targa di ringraziamento per il loro operare nel Gruppo SOSAT di Povo ininterrottamente dal 1945 al 1952.

Preceduta da una breve presentazione del Presidente della SAT Centrale, Franco Giacomoni, che ha ricostruito la storia del Gruppo SOSAT – Povo rammentando quanto sia stata importante, per tutta la SAT, la nascita della Sezione Operaia Società Alpinisti Tridentini, sorta nel 1921 per merito di Nino Peterlongo, per aver aperto la montagna ai lavoratori, alle classi sociali più deboli “rompendo” quel carattere elitario anche se indubbiamente degno e

illuminato, che caratterizzava la SAT, e ricordando che i sosatini di Povo, come ricorda la targa consegnata, sono stati “preludio della locale Sezione SAT”. Complimentati dalla Presidente della Sezione Franca Giovannini e - presenza importante che ha onorato vieppiù la serata, dal Presidente della SOSAT Remo Nicolini accompagnato dal componente il direttivo Nino Baratto - ecco “Magnifici 12” premiati, iniziando purtroppo dagli scomparsi:

- *Erino Pontalti*, consegnata alla figlia Patrizia.
- *Sergio Lorenzi*, inviata alla moglie Mariuccia.
- *Carlo Merz*, consegnata alla figlia Marina.
- *Guido Pecoretti*, inviata alla moglie.
- *Claudio Pedrotti*, consegnata alla figlia Laura
- *Giuseppe Bonvecchio*, consegnata alle figlie Mirta e Alberta assieme al riconoscimento per Laura Pontalti.
- *Laura Pontalti*.
- *Gina Merz*, presente: consegnata direttamente.
- *Ignazio Baldessari*, presente: consegnata direttamente.
- *Renzo Furlani*, presente: consegnata direttamente.
- *Sigismondo Giovannini*, presente: consegnata direttamente.
- *Corrado Pontalti*, presente: consegnata direttamente.

Finale pirotecnico con il Coro Trentino della SOSAT, diretto dal maestro Paolo Tasin, che, a sorpresa, aveva aperto la serata con due canzoni e il cui Presidente, Francesco Benedetti, in precedenza, aveva consegnato ai “Magnifici 12” il prezioso cofanetto contenente un CD del coro, con relativi testi delle canzoni, edito in occasione dell'80° del Coro.

Occorre qui ricordare, come rilevato da Benedetti, che il coro SOSAT ha fatto una scelta tanto sensibile quanto intelligente: eseguire concerti nelle località di residenza dei coristi e, nel coro, cantano appunto due poeri: Albino Moltrer, i cui consigli sono stati utilissimi, ed Enrico Marchi.

Non sono state solo alcune canzoni in onore dei premiati. Si è trattato di un vero e proprio concerto, di cui non vogliamo sottolineare la bravura, scontata, del coro, ma la scelta, perfetta, delle canzoni.

Per finire un grazie di cuore a Giuseppe Bonomi per l'aiuto dato nel preparare la cena al coro e ad Antonio Maule, presentatore della serata. Senza la sua professionalità e sensibilità, la serata non avrebbe assunto quel carattere “speciale” che ha ottenuto. Problemi e dubbi meteorologici hanno, purtroppo impedito la piena riuscita della salita notturna

del sentiero Bertotti. Peccato perché l'organizzazione è stata impeccabile grazie alla presenza dei Vigili del Fuoco Volontari di Povo e del Soccorso Alpino. È stata comunque un'esperienza di amicizia e di conoscenza tra diverse realtà del volontariato rallegrata dalla presenza di un ospite gradito, Christophe, studente sudtirolese di S. Leonardo in Passiria, (che rivedremo alla *Festa en Chegul*).

A notte fonda, dopo un tè e i biscotti (grazie di tutto Luciano Giovannini *Cavicia!*) il ritorno a valle, lenti ma contenti.

Infine la *Festa en Chegul*, croce e delizia della Sezione. Croce per l'eterna minaccia di Giove Plu-

vio, delizia perché è sempre un momento di ritrovo e amicizia. Grazie alla collaborazione di Gruppo Alpini, Coop. Kaleidoscopio, AVIS, Tendastil, con i gazebo si è in ogni caso riusciti a garantire, in eventuale presenza di pioggia, un posto all'asciutto. Fortunatamente il tempo ha tenuto e, nonostante la temperatura non proprio estiva, la festa ha potuto svolgersi secondo programma ad iniziare dalla S. Messa officiata da don Tiziano, al pranzo, al gioco delle pignatte. Sono poi seguite la visita guidata di Livio Giovannini che ha spiegato finalità e scopi dell'Associazione APERO (Associazione Promozionale Ecosistema Rivalutando et Observandum) all'ammirazione per il modello del vecchio Rifugio Mantova ai Crozi di Taviela (1908 - 1915), costruito dagli alunni ecc ecc. Particolare non di poco conto la scelta di utilizzare completamente materiale biodegradabile dal piatto alle tazzine per caffè assieme all'invito di portarsi le stoviglie da casa. Questo in conformità alle indicazioni della SAT Centrale e in coerenza con le "Tesi di Moena" nate appunto dal Congresso SAT dell'autunno 2007. Una scelta che, ne siamo certi, è stata apprezzata dai partecipanti. Dopo l'estate, che ci auguriamo ricca di escursioni e salite, vi aspettiamo per le iniziative dell'autunno con in testa la tradizionale serata, organizzata assieme al Gruppo "Ago e Filo" con un esponente importante dell'alpinismo trentino.



Salita notturna alla Croce in Chegul

POZZA DI FASSA

In Val di Fassa i ragazzi scoprono la montagna

Un paio d'anni fa, durante una riunione del soccorso alpino, guardando i miei colleghi mi è venuta spontanea una riflessione: ma che pochi giovani ci sono, dov'è il nostro ricambio?

Poco tempo dopo durante una gita di sci alpinismo mi ritrovavo casualmente con un gruppetto di amici in cima ad una montagna e mi si ripresentava la stessa riflessione. E così è successo l'estate dopo, durante un'escursione e su una via ferrata e ancora durante un'arrampicata ed ancora...

Ma cosa sta succedendo mi sono chiesto, stiamo diventando tutti vecchi? Non ci sono più giovani?

Per caso vado una sera (cosa che mi capita raramente) in un pub e vedo un sacco di giovani che bevono, fumano, messaggiano etc... Allora c'è qualcosa che non va! Ne sono convinto.

E così che parlando con i miei compagni di gite, è nato il nostro "progetto montagna" in collaborazione con la Sezione, le Guide alpine ed il Soccorso Alpino Centro Fassa. Decidiamo che qualcuno ed in questo caso noi, dobbiamo fare qualcosa o almeno provarci per far avvicinare questi giovani, questi "ricambi" alla montagna. Ma non alle falesie, o alle piste da sci da salire in notturna con le pelli, ma

bensi alla montagna, quella vera, quella delle fatiche, delle paure, della fame e della sete, ma anche quella delle vere ed uniche emozioni, delle soddisfazioni che fanno diventare i videogiochi, il computer e la televisione cose assolutamente secondarie.

Ed allora, molto concretamente parlando con i responsabili, riusciamo ad entrare nelle scuole medie, a far vedere con dispositivi che cos'è la montagna, che cos'è e cosa fa la SAT, il soccorso alpino, come si fa a diventare guide alpine, come si prepara e si affronta una gita, quali sono le montagne che ci circondano (Più della metà dei ragazzi, pur vivendo in Valle di Fassa non distingue il Sella dal Sassolungo, le torri del Vajolet dal Larsech). E dopo le lezioni teoriche, siamo passati alla pratica, accompagnando i ragazzi in gita durante l'orario scolastico (è stata la giornata con più assenze di tutto l'anno) facendo loro vedere la flora e la fauna che ci circonda e che per loro era una cosa sconosciuta. Alla fine dell'estate, organizziamo così il corso roccia per ragazzi residenti, dove proviamo a far toccare con mano ai nostri ragazzi la dolomia, il calcare che abbiamo attorno. E dopo una settimana di "prove", pernottamento e cena al rifugio Roda di Vael, ed al mattino via verso la torre finestra i più bravi, ed i più piccoli su e giù per la ferrata del Majorè. Non abbiamo la presunzione che tutti i nostri 32 piccoli partecipanti con questo possano un giorno amare e frequentare la montagna, ma almeno ci abbiamo provato, almeno in questo mondo virtuale, gli abbiamo fatto vedere e provare che ci sono anche altre cose più concrete, o perlomeno speriamo che un giorno un ragazzo di città, non venga da noi ed insegni ai nostri figli, dov'è la parete d'argento!

Paolo Lastei
Gruppo Alpinismo Giovanile

Il corso 2008 al Rifugio Roda di Vael

Anche quest'anno, a seguito dell'ottimo successo ottenuto negli anni precedenti, il Gruppo guide alpine Dolomiti di Pozza di Fassa ha organizzato, con la collaborazione della locale Sezione SAT e del Rifugio Roda di Vael, un corso di avvicinamento alla montagna, rivolto ai giovani residenti di età compresa tra i sette e i quattordici anni. Quest'anno, a seguito della creazione di una sezione alpinismo giovanile all'interno della locale sezione SAT il cui responsabile è Paolo Lastei, il corso ha avuto un grande successo ed i partecipanti sono stati ben 32, fra cui ben 16 nuovi iscritti alla sezione giovanile.

Dopo una prima giornata passata all'interno del nuovo parco avventura di Pozza di Fassa costruito dalla Fassa Promotion in collaborazione con le guide alpine locali, il corso si è svolto alla "città dei sassi" al Passo Sella, nel cuore del Catinaccio al Gardaccia e nei pressi del rifugio Roda di Vael. Durante queste giornate, dove dapprima abbiamo voluto avvicinare i ragazzi all'arrampicata quasi in modo scherzoso, abbiamo insegnato loro i primi passi base dell'arrampicata, come ci si muove in sicurezza su di una ferrata, quali sono le montagne che ci circondano, e come si riesce a distinguere un pino da un larice. Dopo queste prime giornate, il giovedì è iniziata finalmente la tanto attesa uscita di fine corso. Ci siamo trasferiti al Passo di Costalunga e siamo saliti al rifugio Paolina, da dove i più grandicelli sono partiti alla volta del rifugio Roda di Vael, attraverso il passo del Vajolòn, mentre i più piccoli lo hanno raggiunto soffermandosi al monumento dedicato a Christomannos, pioniere del turismo Dolomitico. Raggiunto il Rifugio SAT Roda di Vael, breve lezione sull'ambiente circostante e poi, dopo aver messo qualcosa sotto i denti, divisi in base a età e al livello tecnico raggiunto, preparazione pratica sulla tecnica di salita, di discesa o sui nodi di base per legarsi all'imbragatura. Al pomeriggio, dopo aver spiegato ai ragazzi le regole basilari di comportamento in rifugio, l'assegnazione delle camerate, quindi la cena e la proiezione di un video. Questo corso non aveva solo lo scopo di insegnare ai ragazzi a scalare o a migliorare il loro grado d'arrampicata, non voleva essere una fucina di piccoli "Manolo", ma voleva essere soprattutto un'occasione per avvicinarli alla montagna, per far loro conoscere le bellezze in cui vivono, voleva essere un modo per fargli apprezzare quei momenti o quelle emozioni che solo la montagna ti può dare. Il materiale alpinistico usato dai ragazzi è stato messo a disposizione gratuitamente dal Gruppo guide alpine Dolomiti, mentre il trasporto giornaliero degli allievi è stato effettuato grazie alla disponibilità di alcuni collaboratori, che ci hanno gentilmente concesso i pulmini gratuitamente, e di alcuni soci SAT (tra i quali anche il Presidente) che si sono improvvisati taxisti. Un ultimo sentito ringraziamento va alla Sezione di Pozza di Fassa per l'aiuto economico, alle Fumivie Catinaccio, a quanti hanno prestato i mezzi di trasporto o si sono trasformati in taxisti, infine al Calzaturificio La Sportiva, che da anni segue questo nostro progetto per diffondere l'alpinismo tra i giovani. Dopo aver regalato ai ragazzi negli anni scorsi vari materiali d'arrampicata, il sacchettino porta magnesio, le scarpette, quest'anno ha donato a tutti i partecipanti al corso, la t-shirt personalizzata per ricordare il corso roccia 2008.

Bruno De Luca
(Guida alpina e Gestore del Rifugio Roda di Vael)



ACHILLE GADLER

Addio ad un satino speciale. Si è spento a 88 anni il Maestro delle guide alpinistiche

Achille Gadler è conosciuto, se non altro di nome, da tutti i trentini amanti della montagna. Eppure non è stato un alpinista di punta, non ha mai preso parte a spedizioni extraeuropee, non ha fatto della sua passione una professione. Semplicemente, per oltre sessant'anni, ha girato in lungo e in largo i monti trentini, salito le più belle cime di tutta la catena alpina e di gran parte d'Europa, si è dedicato allo scialpinismo¹ e alla sua promozione in tempi pionieristici, ha assunto incarichi dirigenziali all'interno della SAT e, a partire dagli anni ottanta, ha preso a compilare una fortunata serie di guide escursionistiche.

Socio SAT dal 1939, per molti anni fu lui a guidare le gite della Sezione SAT di Trento, così come fu l'animatore degli appuntamenti culturali della Sezione: celebri le sue serate di diapositive, un successo grazie anche alla sua abilità dietro l'obiettivo.

Per la SAT curò sin dal 1948, in collaborazione con Alfredo Volpi, anche la bella biblioteca alpinistica, risistemando le collezioni assai degradate durante il conflitto. Dal 1982 al 1991 compilò il fascicolo annuale *Attività delle Sezioni SAT*, diario dettagliato della vita satina; a partire dal 1976 fu nel comitato di redazione del *Bollettino SAT* con Romano Cirolini e Franco de Battaglia, un periodo particolarmente fortunato della nostra rivista, con la quale Gadler iniziò la collaborazione già dagli anni cinquanta con resoconti di scalate nel Dachstein, nell'Oberland Bernese e salite nel Vallese. Per il *Bollettino SAT* compilò in tutto un'ottantina di articoli di notevole interesse alpinistico-escur-

sionistico e scialpinistico.

I suoi articoli comparvero anche su altre riviste: *Montagne e uomini*, *Rivista mensile del CAI* ecc.

Presso la Sezione di Trento ricoprì l'incarico di Presidente dal 1981 al 1986, fu nel collegio dei

probiviri della SAT e poi Consigliere centrale del CAI. Il Presidente Giacomoni nel corso della bella orazione funebre ha sottolineato proprio questo aspetto dell'attività di Gadler: la gratuità del gesto, la piena collaborazione con il nostro Sodalizio, la generosità nel donare libri e fotografie alla Biblioteca della Montagna-SAT,² la leggerezza e l'ironia con la quale condivideva le conversazioni. Uno spirito disinteressato che ha dato moltissimo alla SAT, agli amanti della montagna e a tutto il Trentino, anche se da parte delle istituzioni è stato notato un assordante silenzio. Forse sarebbe opportuno evidenziare - a quei pochi che non se ne sono accorti - che se è vero che il Trentino vive di turismo montano, è altrettanto pacifico che Gadler ne è stato uno dei migliori illustratori e grazie alle sue guide per decenni turisti e promotori del turismo hanno avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza dei nostri monti. Un segno, un gesto pubblico in suo ricordo, anche se in ritardo, sarebbe più che giustificato.

Nonostante la grande attività qui sommariamente accennata, furono però le guide alpinistico-escursionistiche a farlo conoscere ed apprezzare da un ampio pubblico. Il successo era inevitabile, pro-



1. Forse in pochi ricordano che Gadler fu anche un valente sciatore di fondo, tanto da partecipare pure ad alcune competizioni, come la Coppa Adolfo Ranzi nel 1956, organizzata dal Gruppo Boci SAT che vide al secondo posto un certo Cesare Maestri e Gadler ottenere un onorevole 9° piazzamento.

2. Nel 2004 Gadler donò alla Biblioteca della Montagna-SAT tutta la sua biblioteca alpinistica, centinaia di fotografie e diapositive e filmati in Super8.



Achille Gadler (in primo piano con gli occhiali e la freccia Tallone d'Achille) visto dalla matita di Livio Ober

prio perché l'autore era tra i migliori conoscitori delle nostre montagne in virtù della più che trentennale attività di capogita. L'incontro con l'editore Luigino Mattei della casa editrice Panorama fu determinante per giungere alla prima e completa guida escursionistica del Trentino, un traguardo che, possiamo azzardare, si attendeva dai tempi della gloriosa guida Brentari. E in una ideale scalletta cronologica di descrittori del nostro territorio montano Gadler rappresenta uno dei gradini al vertice, con alla base Cesare Battisti, quindi Ottone Brentari e in tempi più vicini a noi Aldo Gorfèr. Ci pare che questi quattro nomi, pur tenendo conto di metodologie ed esiti differenti, dovuti a finalità diverse e ad un contesto storico che copre un secolo, siano da ritenersi esemplari ed esaustivi. Le guide di Gadler fin da subito vennero accolte positivamente. Ulisse Marzatico, solitamente parco nei giudizi e poco incline ai facili entusiasmi, così le descrisse: "La Bibbia, il Bignami, l'enciclopedia, la summa o, semplicemente 'il Gadler'... Per chi va in montagna, da semplice escursionista o da esperto alpinista, nel Gadler c'è tutto quello che gli serve per andarci in sicurezza ed informato".³ Per il Presidente del CAI Roberto De Martin:

3. Ulisse Marzatico. *Presentazione*, In: *Guida alpinistica escursionistica del Trentino occidentale*, 6. ed., Panorama, 1996, p. 5.

"Tra gli autori di guide alpine Gadler rimane un maestro".⁴ E un simile pensiero emerge tra i soci della SAT cittadina: "Dire solamente che sia un uomo della SAT, un esperto di montagna e uno scrittore, non rende giustizia alla personalità di Achille Gadler. A ben pensare, egli è stato molto di più: 'un maestro' per far capire a tutti coloro che hanno camminato con lui o che hanno letto i suoi libri, cosa è la montagna e come si deve frequentarla".⁵ Si potrebbero riportare numerosi altri giudizi e commenti, basti ricordare il fatto che per oltre vent'anni le sue guide sono state di continuo ristampate e rap-

presentano ancora oggi un modello da imitare per chi esige da una guida: chiarezza espositiva, sintesi nella descrizione ed affidabilità. Per questo motivo, auspicando che qualche volenteroso autore si faccia presto avanti realizzandone un necessario aggiornamento, crediamo che Achille continuerà a camminare con noi, lungo sentieri e creste affilate, per godere di immensi panorami.

Riccardo Decarli

Bibliografia (in ordine cronologico)

- *Orizzonti di primavera (itinerari scialpinistici sui monti del Trentino)*. In: *La SAT: cento anni: 172-1972*. Trento, 1973 - Pubblicato anche come fascicolo omaggio della SAT ai partecipanti alla Tavola Rotonda sullo sci-alpinismo Trento, 27 aprile 1978, 26° Filmfestival della montagna Città di Trento
- *Guida alpinistica ed escursionistica del Trentino* (ed. Panorama, 1978, 2 ristampe nello stesso anno). Con il patrocinio della SAT
- *Führer der Bergtouren und Wanderungen im Tren-*

4. Roberto de Martin. *Presentazione*, In: *Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige orientale*, 3. ed., Panorama, 1994, p. 5.

5. SAT. Sezione di Trento. *Oltre il cinquantenario: storia della Sezione SAT di Trento*, Trento, 1997, p. 164.

tino (ed. Panorama, 1979). Con il patrocinio della SAT

- *Guida ai monti dell'Alto Adige* (ed. Panorama, 1980). Col patrocinio del CAI Alto Adige - 2. ed., 1985 e ristampa nel 1992 (titolo: *Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige-Südtirol*)
- *Guida alpinistica escursionistica del Trentino occidentale* (ed. Panorama, 1981). Con il patrocinio della SAT - 3. ed., 1983; 4. ed., 1986; 5. ed., 1989; 1996 (con varie ristampe)
- *Guida alpinistica escursionistica del Trentino orientale* (ed. Panorama, 1982). Con il patrocinio della SAT - 3. ed., 1985; 4. ed., 1987; 5. ed., 1991; 6. ed., 1997; 7. ed., 2000
- *Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige orientale* (ed. Panorama). Col patrocinio del CAI Alto Adige - 3. ed., 1994
- *Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige occidentale* (ed. Panorama). Col patrocinio del CAI Alto Adige - 3. ed., 1993
- *Lagorai Cima d'Asta* (ed. Panorama, 1983). Col patrocinio della SAT - 2. ed., 1987
- *Dolomiti trentine* (ed. Panorama), 1988 (2. ed. nel 1992) - a cura di Gadler il capitolo: *Cime*
- *Andar per sentieri in Trentino Alto Adige: 68 itinerari*, con Luca Visentini (ed. Istituto geografico De Agostini), 1988 (ristampe nel 1992 e 1993)
- *Dolomiti 200: supplemento speciale in regalo ai lettori di Alto Adige* (ed. SETA, 1988) - fascicolo omaggio del quotidiano Alto Adige in occasione del bicentenario delle Dolomiti. A cura di Gadler e altri autori
- *Guida alle Pale di San Martino e Cimonega - Vette* (ed. Panorama), 1989 (2. ed. nel 1993 con il titolo: *Guida alle Pale di San Martino e alle Alpi Feltrine*)
- *Guida a Lagorai e Cima d'Asta* (ed. Panorama), 1992 - 2. ed., 1995
- *Rifugi e bivacchi del Trentino*, con Mario Corradini (ed. Panorama), 1996 (2. ed. nel 1997)
- SAT. Sezione di Trento. *Oltre il cinquantenario: storia della Sezione SAT di Trento*, ed. SAT. Sezione di Trento, 1997) - a cura di Achille Gadler, Annalisa Conti, Paolo Cainelli e Romano Cirolini
- *Magiche Dolomiti* (ed. Hermes, 1998)
- *Magische Dolomiten* (ed. Hermes, 2001)

BRUNO BATTISTI

Un vero "accompagnatore"

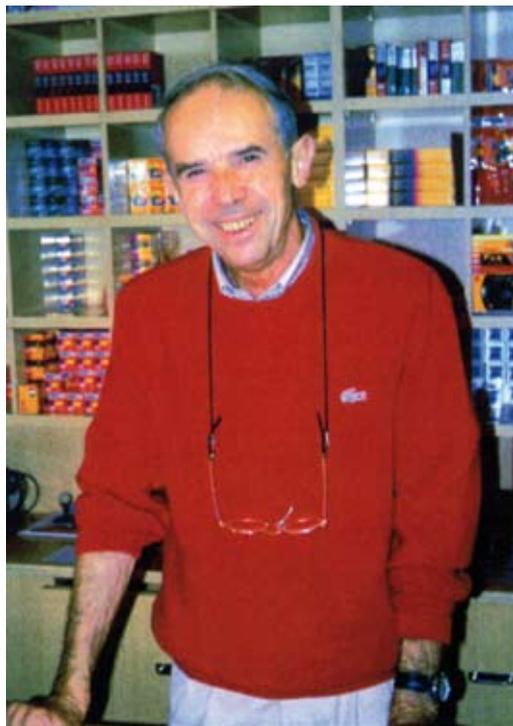
Affetto, gratitudine, commozione, fierezza.

Nel cuore e nella mente un subbuglio di sentimenti. Parlare di Bruno, l'uomo e l'alpinista non è facile. Ma se ci chiedete dell'amico, allora tutto diventa più semplice. Dobbiamo tornare agli inizi degli anni 70, quando ha fatto conoscere il suo pensiero e le sue intenzioni, in merito all'accompagnamento dei ragazzi in montagna.

Lui per primo, con pochi altri amici, ha capito e ha creduto che avvicinare i ragazzi alla montagna, avrebbe favorito la loro educazione alla vita, nei suoi valori fondamentali di conoscenza, amicizia, disponibilità, meraviglia e rispetto verso ciò che ci è stato dato. Ha messo a dimora la pietra miliare dell'Alpinismo Giovanile, diventato ora motivo di impegno e di orgoglio anche a livello nazionale. Il cammino percorso insieme in tanti anni, per noi adulti e per decine di ragazzi e genitori, rimarrà incancellabile.

Uomo irreprensibile, intelligente, misurato.

Uomo sensibile, sempre alla ricerca della spiritua-



lità, sapeva essere conversatore acuto e brillante, mai banale, a volte sottilmente ironico.

Bruno andava incontro alla vita con entusiasmo e coraggio, consapevole di essere un'infinitesima parte del Creato: ci ha insegnato a guardarlo con incanto, a rispettarlo con umiltà e a conoscerlo nel suo profondo. La sua autorevolezza e la sua preparazione, unite ad uno speciale carisma personale, facevano di lui un "vero accompagnatore": attento e fiducioso verso le nuove generazioni, è riuscito a trasmettere un sentimento quasi religioso di vivere la montagna; ci ha insegnato ad ascoltarla, ad interrogarla, a capirla, a viverla in armonia con noi stessi e con gli altri.

Per Bruno ora il piatto della bilancia è salito verso il cielo, quel cielo, per la ricerca del quale, ha speso, anche soffrendo tutta la vita.

Non ci interessa dire della sua intensa attività su tutte le montagne che ha potuto avvicinare, a noi basta conservare nel cuore il ricordo sempre vivo delle ore vissute insieme. Ci sembra di risentire, quasi, la sua voce rassereneante, quando avevamo bisogno del suo parere, prima di intraprendere una nuova attività. Bruno è vissuto, sì, per la montagna.

Ma prima come è giusto, c'erano la famiglia, l'amicizia, il lavoro, la disponibilità verso gli altri. E poi, l'alpinismo dal quale sapeva trarre e dare insegnamento, gioia e forza per affrontare la vita di tutti i giorni.

Noi tutti Accompagnatori, tuoi amici, ogni volta che prepareremo lo zaino lo caricheremo dei tuoi insegnamenti e quando in alto, guarderemo l'immensità del cielo azzurro, i nostri pensieri giungeranno fino a te. Ciao e grazie Bruno!

Excelsior!

Gruppo Giovanile SAT Fondo

Caro Bruno, i ricordi che ho di te sono tanti e non è semplice scriverli. Ho tante cose belle da dire su di te e in questa lettera mi sforzo di scrivere tutto quello che mi ricordo.

Sento la tua mancanza... quanti bei ricordi che ho di te! Molti sono stati i momenti trascorsi insieme: le camminate tra quelle distese bianche d'inverno e colorate d'estate, tra quei vasti prati verdi, le radure, i folti boschi, sulle alte vette rocciose, sugli stretti sentieri umidi dopo la pioggia. Sotto il caldo sole, nel vento, vicino allo scorrere di un fiume che come un filo d'argento se ne andava a valle, formando di

tanto in tanto qualche laghetto dove spesso ci fermavamo con i miei genitori a riposare, rifocillarci, guardarci attorno, ammirando le severe montagne che come "denti" aguzzi sbucavano tra le fronde degli alberi. Quanto amavi la natura e la montagna per come era... ed è proprio per questo che ti ammiravo: per come sapevi scoprire e riconoscere le bellezze in esse.

Ammiravo tanto di te anche come raccontavi in modo così preciso, dettagliato, profondo quello che osservavi durante le tue camminate. Mi sembrava essere in quel luogo e vedere le immagini colorate che costruivo grazie ai tuoi racconti.

Tu sarai ricordato anche per le splendide fotografie che scattavi in tanti posti magnifici.

Quando venivo a trovarti in negozio, tu eri lì con quel maglione rosso e mi salutavi sempre con un sorriso molto dolce. Mi raccomandavi di andare bene a scuola e, mentre andavi a prendere nella stanza accanto le mie foto, io mi fermavo a fissare le tue "opere" esposte sulle pareti. Hai osservato tante meraviglie di cui hai conservato il ricordo con le tue splendide foto: vere opere d'arte! Ritratti della natura che ti circondava, con quei vivaci e luminosi colori così accesi, unici, naturali e semplici come li vedevi tu.

Apprezzavo molto l'immagine di quell'enorme ghiacciaio che irregolare, come panna montata, ricopriva una vasta area di roccia scura, quasi nera con qualche chiazza più chiara a seconda dei giochi di luce. Poi lo sguardo cadeva e si concentrava sull'infinita distesa di alberi e cespugli che crescevano fino alle sponde di un limpidissimo lago che appariva verde, grazie alle vaste fronde della fitta vegetazione che lo circondava. Infine un'immensa parte della foto tutta azzurra: il cielo. Ogni particolare della montagna ti colpiva e lo dividevi con gli altri attraverso immagini, racconti ed emozioni. Ho tante foto tue molto belle, alcune scattate nei tuoi grandi viaggi in Nepal, di cui i miei genitori mi hanno parlato molto. Una tua foto l'ho scattata io il giorno della mia Prima Comunione con la mia prima macchina fotografica che tu mi hai regalato in quell'occasione.

Belle sono state anche le serate a casa tua, attorno al tavolo in cucina, mentre raccontavi delle tue avventure e del pane che tu stesso preparavi con vari tipi di farina. Lo gradivi molto! A volte sperimentavi nuove ricette con altri prodotti, ma non sempre eri soddisfatto.

Mi ricordo pure i tuoi saluti dal finestrino della jeep mentre andavi o tornavi da uno dei tuoi innumerevoli giri in montagna. È stato molto bello incontrarti e stare con te...

Quando prendo in mano le mie foto, mi vengono in mente i momenti trascorsi insieme.

Ero molto dispiaciuto quando hai concluso l'attività da fo-

tografo il 31 agosto dello scorso anno. Quella sera, tanta gente era riunita nel negozio: parenti, amici ecc... Poi sei sceso assieme a tua moglie Franca, persona che stimo tanto, ed eravate molto sorpresi della festiciola. Tra anguri, risate e scherzi si è spenta anche quella giornata... ma nulla è cambiato, perché l'amore verso la montagna viveva dentro di te più che mai e ora potevi andare a camminare libero dagli impegni del negozio.

Caro Bruno, eri un uomo unico, semplice, gentile, aperto, rispettoso, disponibile, vivace, amante della natura che ha insegnato a gustare la montagna agli altri.

Molte persone penseranno alle escursioni svolte assieme a te, il bene che hai voluto loro, la tua vivacità, la tua disponibilità, la tua gentilezza e non si dimenticheranno di te.

Il tuo ricordo rimarrà vivo nei cuori di tutti coloro che ti hanno conosciuto ed ammirato per quello che eri, per quello che hai insegnato, creato e donato... Grazie Bruno!

Narayan

MARCELLO BALDI

È scomparso a 85 anni il regista trentino, originario di Telve Valsugana, Marcello Baldi. Negli anni quaranta, abbandonata la Facoltà di Lettere, inizia la sua avventura nel cinematografo come assistente di Antonio Covi e Vincenzo Sorelli. Lavora presso il Centro Cattolico Cinematografico ove ha l'opportunità di fare esperienza nel campo del documentario. Nel 1946 collabora alla realizzazione di *Guerra alla guerra*, ma l'esordio alla regia è con un film che lo farà conoscere al grande pubblico: *Italia K2* (1955), con le riprese di Mario Fantin e, per l'ultimo tratto dell'ascesa di Lacedelli e Compagnoni, che subiscono dei congelamenti proprio mentre girano le immagini dalla vetta. Un filmone di 92 minuti, che rappresenta la versione ufficiale della spedizione, non scevra di toni retorici, sostenuta dal commento scritto da un giovanissimo Igor Man, agli inizi della carriera giornalistica che porteranno il catanese di origini russe alla "Stampa" di Torino. In questo film il contributo dei trentini è notevole: oltre a Baldi troviamo Amedeo Costa alla guida dell'organizzazione generale, il maestro Antonio Pedrotti alla direzione dell'orchestra stabile dell'Accademia di Santa Cecilia e infine, non poteva mancare, il Coro della SAT.

Il film venne accolto positivamente, anche all'este-

ro (Cannes), nonostante le difficoltà di produzione e le accuse di parte degli alpinisti, alle quali il regista rispose con una brochure *Relazione sulla produzione e gestione del film Italia K2* (Rovereto, Manfrini, 1955).

Nella carriera di Baldi a *Italia K2* fa seguito *La morte ha viaggiato con me* e una serie di film a carattere religioso, con intenti didattici, tra i quali: *Saul e David* (1965). All'inizio degli anni settanta entra nel mondo della televisione con *Le evasioni celebri: Benvenuto Cellini* (1972).

In occasione della 52° edizione del Filmfestival della Montagna "Città di Trento" fu proiettato un documentario su Baldi del regista Renato Morelli: *Non solo K2... le pupille di Marcello*.

Recentemente era tornato in Trentino dove stava lavorando ad un film (*Ciso*) con il figlio Dario.





Montagne che cambiano. Croz da la Stria - Gruppo del Carè Alto

Il caratteristico dente granitico che si erge solitario dalla Vedretta di Niscli ha cambiato fisionomia. Nel corso di un violento nubifragio abbattutosi in zona, nei primi giorni di agosto, lo scossone provocato da una saetta, ha favorito lo stacco e il relativo scivolamento del grande macigno che componeva la cima trascinando con se anche i resti delle particolari opere difensive, costruite nel 1917 dall'esercito Austro-ungarico su questo importante caposaldo, della seconda linea sulla Vedretta di Lares (vedi Bollettino SAT, nr. 3/2007). In particolare le postazioni in muratura delle mitragliatrici e gran parte dei fittoni metallici del sentiero attrezzato d'accesso sono andati distrutti. Resistito ai bombardamenti italiani nel corso della grande guerra dopo 90 anni ha ceduto alla violenza di un temporale. Altri stacchi di minore entità si sono verificati lungo la cresta dei Denti del Folletto per il progressivo ritiro del ghiacciaio. Testo e foto di *Marco Gramola* (Comitato Storico SAT)

2005



2008



2006



2008



2006



2008





Krzysztof Wielicki. Dall'Himalaya al monte Riuoch, passando dal Rifugio Tonini

Sembra strano che un grande personaggio dell'alpinismo himalayano dedichi tempo per salire una piccola cima alle propaggini meridionali del Lagorài, ed in più reduce da tre giorni di mare. Se poi questo scalatore si chiama Krzysztof Wielicki, l'uomo che per primo ha scalato l'Everest in inverno e sempre in inverno anche il Lhotse ed il Kangchenjunga, che ha scalato il Broad Peak, salendo in vetta e ritornando al campo base in poco più di 21 ore e che è il quinto uomo al mondo ad aver raggiunto la vetta di tutti i 14 ottomila, allora lo stupore

per la sua presenza al mare e su queste modeste alture è ampiamente giustificato. Wielicki, a dire il vero, ha portato la famiglia in vacanza, una breve pausa prima di ripartire per i colossi himalayani. Al rifugio Giovanni Tonini, con pochi intimi amici, ha parlato delle sue scalate, ha elargito aneddoti e racconti che rimarcano le sue naturali qualità. Grande orgoglio quindi per i gestori del rifugio che hanno accolto Krzysztof con la loro proverbiale allegria e cordialità, allietando la serata ed il "dopo cena" con le note della fisarmonica suonata dalla brava Hana.

Solo il tempo meteo ha disturbato le programmate escursioni sulle cime del massiccio del monte Croce, favorendo però così gli ospiti del rifugio che hanno potuto intrattenersi con Wielicki, prima della sua prossima partenza per l'Himalaya: il Cho Oyo nel mese di settembre. Un ottomila definito "facile", ma pur sempre una grande montagna dell'Himalaya.

Sul Riuoch il 13 luglio il vento sferzava la cresta, nuvole scure e nebbie provenienti dalla Valle dei Mòcheni la avvolgevano,

Monte Everest (8.848 m)	1980	<i>Prima ascensione invernale</i>
Broad Peak (8.047 m)	1984	<i>Da solo, salita e discesa in ore 21 1/2</i>
Manaslu (8.163 m)	1984 1992	<i>Nuova via</i>
Kangchenjunga (8.586 m)	1986	<i>Prima ascensione invernale</i>
Makalu (8.483 m)	1986	<i>In stile alpino</i>
Lhotse (8.511 m)	1988	<i>Prima ascensione invernale da solo</i>
Dhaulagiri (8.165 m)	1990	<i>Nuova via, solo, in 17 ore</i>
Annapurna (8.091 m)	1991	<i>Parete sud, via degli inglesi</i>
Cho Oyo (8.201 m)	1993	<i>Via dei polacchi</i>
Shisha Pangma (8.013 m)	1993	<i>Nuova via, solo, in 20 ore</i>
Gasherbrum II (8.035 m)	1995	<i>In stile alpino</i>
Gasherbrum I (8.062 m)	1995	<i>In stile alpino</i>
K2 (8.611 m)	1996	<i>Sperone nord</i>
Nanga Parbat (8.125 m)	1996	<i>Da solo</i>

Gli ottomila di Krzysztof Wielicki



Krzysztof Wielicki (al centro) al rifugio G. Tonini (foto: Silvana Giovannini)

facendo sembrare austero e avventuroso anche questo piccolo monte. Condizioni meteorologiche molto modeste però a confronto con quanto avviene alle alte quote. Nulla per Wielicki, abituato a lottare con venti impetuosi, tormente e temperature che sfiorano i 40° sotto zero, e che specialmente in inverno rendono quasi impossibile la scalata. Ma Krzysztof è abituato a queste condizioni estreme perché scalare gli ottomila in inverno è diventata una sua specialità.

Dopo la “Corona dell’Himalaya” Wielicki ha tentato più volte la scalata in inverno del K2, del Makalu e del Nanga Parbat.

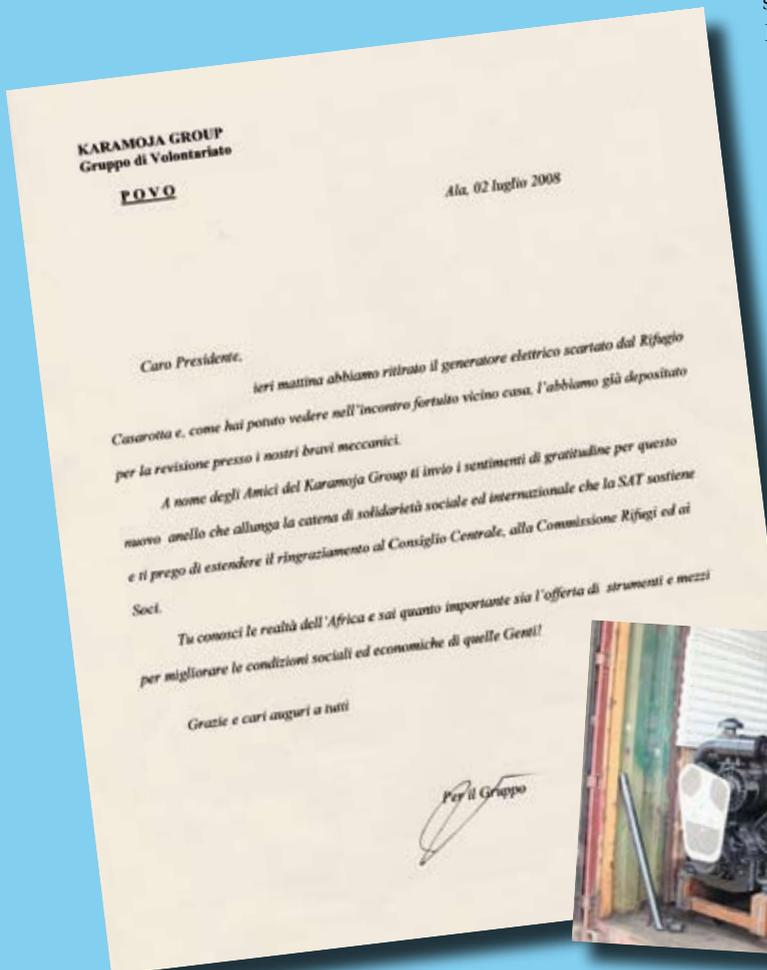
Wielicki ha presentato in Italia, ed anche in alcune Sezioni SAT, le sue conferenze. Interessantissima la conferenza dal titolo: “Himalaya invernale – alpinismo estremo” con immagini e filmati inediti, da lui direttamente commentati (in italiano). Per ulteriori informazioni contattare Mario Corradini: *sihymemo@yahoo.it* (M.C.)

Il “Karamoja Group” ringrazia la SAT

Riportiamo la lettera con la quale il Gruppo di Volontariato di Povo ringrazia la SAT per la cessione di un generatore elettrico dismesso da un nostro Rifugio e che, revisionato dai loro meccanici, sarà portato in autunno in Uganda a supporto delle attività che da anni intraprendono nel nord-est di quella nazione, nella regione appunto della Karamoja. Servirà, come quelli già inviati in passato, a fornire energia alle

strutture realizzate, vedi le Missioni religiose, gli asili, le scuole, i laboratori, i dispensari ed i cantieri per la realizzazione di nuovi progetti sociali. Siamo lieti che strumenti dismessi dalle nostre attività, e virtuosamente affidati, contribuiscano ad aiutare Genti meno fortunate.

Nella foto il gruppo elettrogeno installato in Karamoja (Uganda) prelevato nella primavera del 2007 dal Rifugio Boè





Parco del Monte Bondone: un sogno sul futuro della montagna di Trento?

Sabato 13 settembre, presso il Rifugio Viote al Monte Bondone, il *Museo Tridentino di Scienze Naturali* in collaborazione con *Legambiente* e *La Carovana delle Alpi* ha organizzato un convegno sul “Parco del Monte Bondone”.

Il convegno, coordinato da Michele Lanzinger (Direttore del *Museo Tridentino di Scienze Naturali*), ha visto la partecipazione di Damiano Di Simine (Responsabile “Alpi” di *Legambiente*) che ha inquadrato la questione delle aree protette nelle Alpi. È seguito l'intervento di Maddalena Di Tolla Deflorian (Presidente sezione di Trento di *Legambiente*) per una visione di cosa potrebbe essere un parco sul monte della città di Trento. La nuova normativa sulle “Aree Protette del Trentino”, è stata illustrata da Valeria Fin (*Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale - PAT*) che ha posto particolare attenzione alla “Rete delle riserve”.

Antonello Zulberti (Presidente del *Parco Naturale Adamello Brenta*), ha portato l'interessante testimonianza sul ruolo e l'attività del Parco da lui presieduto. Più strettamente politico l'intervento del Sindaco di Trento, Alberto Pacher, che ha elencato gli auspici e gli obiettivi del nuovo parco della “montagna di Trento”. Sull'onda delle sollecitazioni politiche, Anna Facchini (Vice Presidente della *Commissione Tutela Ambiente Montano-SAT*), ha presentato “il sogno” della SAT per il Monte Bondone: tutti i presenti sono stati invitati ad un salto nel futuro, al 13 settembre 2030, quando il Parco del Monte Bondone, potrebbe essere orgogliosamente presentato come un esempio concreto di “buone pratiche”.

Il “sogno del 2030” eccolo qui:

13 settembre 2030

Il Bondone: un esempio concreto

Oltre 100 anni fa - era il 1927 - con l'inaugurazione del primo Rifugio-albergo SOSAT a Candriai in Bondone, la SAT si fa, concretamente, promotrice dello sviluppo invernale dello sci. Già prima

della Grande Guerra i suoi soci della Sezione universitaria affittarono la casetta Berloff a Vanezze (anni dopo lì verrà costruito l'Albergo Vanezze) facendone il primo rifugio per sciatori del Trentino e collaborando alla realizzazione delle prime piste. Il Bondone, la montagna “pioniera” per le attività legate al turismo alpino, vide lo sviluppo di un tessuto di strutture ricettive apprezzate anche dai “forestieri”. Nella bella stagione divenne zona prediletta dei residenti in città che vi costruirono abitazioni estive per portare le loro famiglie fuori dall'afosa Trento.

Ma la “Montagna di Trento” sul finire del secolo scorso declina, cala l'interesse collettivo, si avvia verso un progressivo e desolante abbandono.

E i Trentini? I Trentini non vollero far morire la loro montagna. Tutto prese inizio dagli eccellenti atti di indirizzo emanati intorno agli anni 2000 dalla Provincia Autonoma di Trento, in parte prima anticipatrice e poi attenta e responsabile esecutrice di normative comunitarie in tema di politiche ambientali e di sviluppo sostenibile.

Per non dimenticare quella lungimirante capacità di pianificazione, citiamo in questa sede solo un frammento del “Patto territoriale” (prima presentazione da parte del Comune di Trento nell'aprile 2000; approvato dalla Giunta Provinciale nel giugno dello stesso anno e, infine, sottoscrizione del protocollo d'intesa nel 2004), profondamente voluto, sostenuto e concretizzato dalle istituzioni politiche e dalla comunità:

“Obiettivo del patto territoriale del Monte Bondone è la **promozione di uno sviluppo sostenibile**, ovvero il miglioramento economico, sociale e culturale della comunità tramite il perseguimento di un uso migliore delle risorse, in un quadro di equilibri attuali e prevedibili nel futuro, salvaguardando i diritti delle generazioni a venire.”

Volontà politica, responsabilità e coerenza delle istituzioni e delle comunità interessate, questi gli ingredienti di base. Il risultato finale? a distanza di qualche decennio, eccolo qui:

- il Bondone: un grande parco alpino di tutti e

per tutti; una perla di cultura ed educazione alpina, un modello che tutti vogliono visitare, per apprendere come far convivere economia turistica e tutela delle risorse naturali;

- e il Parco, da subito, seppe investire per eliminare l'uso dei combustibili fossili nella produzione energetica. Furono incentivate piccole centrali a biogas e *cippato* per la produzione di energia ed una centrale fotovoltaica alimentata, oggi, gli impianti sciistici rimasti. Un circuito virtuoso che rese economicamente interessante la filiera del bosco, il riutilizzo dei prati falciabili, il ripristino dei terrazzamenti per la produzione del mais da energia;
- il Parco con l'Azienda forestale diede vita ad un centro didattico, per eseguire ogni giorno una contabilità fra CO₂ assorbita e emessa, biomassa in crescita ed utilizzata; il bilancio è sempre positivo e l'avanzo viene prestatato alla città ed ai paesi che insistono sul Parco. La montagna è diventata modello per la gestione dei cambiamenti climatici;
- in ogni paese nel territorio del Parco è possibile rifornire di energia elettrica pulita i veicoli, gli unici che possono essere usati per salire in alto. La *Trento-Bondone* è diventata una corsa per veicoli a energia pulita;
- la Provincia ha incentivato le ristrutturazioni e la costruzione di strutture ecologiche, in aderenza con i concetti della bio-edilizia, dotate di tutti i sistemi per utilizzare le risorse energetiche naturali (riciclo acqua piovana, fotovoltaico, pannelli solari, ecc.). La spesa energetica è minima, i pannelli sui tetti per buona parte dell'anno forniscono energia ai paesi sottostanti;
- ogni paese ha un suo modello per applicazioni innovative prodotte da un centro di eccellenza tecnologica per l'energia, con sede a Trento, in aderenza al polo universitario;
- il turismo si è progressivamente trasformato: da domenicale e legato alle settimane bianche è diventato turismo di cultura, di natura e di scoperta;
- non solo pacchetti turistici ma convegni tematici hanno riportato in Bondone oltre agli "stranieri" anche i "trentini" con convegni di settore ed eventi a carattere provinciale;
- scelte eccellenti anche per la viabilità: poten-

ziamento del trasporto pubblico (nel 2008, in Bondone salivano solo tre corriere al giorno); allargamento dei percorsi del trasporto urbano fino a Candriai. È stato introdotto un servizio di *car sharing*, di noleggio, per chi non possiede un veicolo ecologico;

- in agricoltura ogni paese ha un suo modello per l'allevamento e la produzione di alimenti tipici, con proprio marchio riconosciuto e promosso, grazie a laboratori permanenti sviluppati in collaborazione con l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, permettendo una autentica promozione della filiera corta e legandosi alla ristorazione, con valorizzazione dei menù a km 0 e menù "salva clima" nello stesso tempo "salva economie di nicchia";
- la zona è diventata ambitissima in ogni periodo dell'anno dalle rappresentative nazionali e straniere di svariate discipline sportive per settimane di preparazione atletica in alta quota;
- a Candriai sono proseguite le settimane ecologiche per le scuole dell'obbligo, arricchite con laboratori all'aperto anche in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali. Sono state create strutture per *campus* universitari e per le scuole superiori;
- ricchissimo il calendario delle proposte culturali: teatro all'aperto, legno/art, pittura sotto il cielo, "Suoni al tramonto".

Fin qui il "sogno", ma è un sogno realizzabile.

A chiusura dell'intervento, un forte richiamo all'impegno, alle comunità interessate, per un'azione responsabile ed allargata ad ogni forma di proficua collaborazione e che possono essere motore di azione di presidio, di tutela, di promozione.

Ancora più forte il richiamo al dovere della politica e delle istituzioni che, da questo "punto di non ritorno", inderogabilmente devono agire.

Nuovi vertici per la Commissione Tutela Ambiente Montano

Anna Facchini e **Giorgia Pernici** sono state nominate rispettivamente nuovo **Presidente** e nuovo **Vicepresidente** della Commissione TAM-SAT.



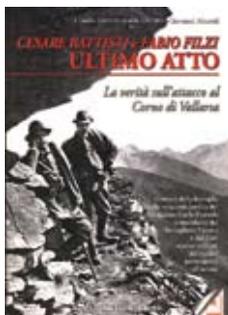
Donazioni

La Biblioteca ringrazia la Signora Valeria Fossati Bellani per aver donato una interessante raccolta di libri sulla flora alpina e sui funghi. Alcuni testi sono di particolare pregio e costituiscono un fondo di rilevante importanza che non mancherà di interessare gli utenti della nostra struttura.

La Biblioteca ringrazia la Signora Marisa Olzer, vedova di Gianni Olzer - socio benemerito e a lungo Presidente della Commissione elettorale SAT, scomparso nel 2006 - per aver donato libri, fotografie e oggetti di montagna appartenuti al marito.

Cesare Battisti: quattro nuovi libri

Cosa dire ancora di Battisti che non sia già stato scritto? Evidentemente alcuni aspetti della vita e delle opere del martire trentino risultano ancora da indagare e nuove interpretazioni vengono proposte se, come accade quest'anno, troviamo in libreria ben quattro novità. Iniziamo con la biografia curata da **Stefano Biguzzi** e intitolata semplicemente *Cesare Battisti* (UTET, 727 pagine, 35,00 Euro). L'autore motiva la sua scelta sottolineando la necessità di un recupero della figura di Battisti passata dalla mitizzazione del ventennio all'oblio dei nostri giorni. Secondo Biguzzi lo studio della vita e delle azioni di Battisti sono importanti di per sé, ma anche perché consentono, tra l'altro, di "aprire uno spiraglio di luce" sulla Grande Guerra. Una nuova biografia della quale si sentiva l'esigenza: precisa,



dettagliata, un po' troppo sintetica forse solo per l'attività geografica di Battisti. Dopo la vita ecco il momento della cattura sul Corno Battisti in: *Cesare Battisti e Fabio Filzi ultimo atto* (Gino Rossato editore, 157 pagine, 18,00 Euro) a cura di **Claudio Gattera**, **Carlo Calenco** e **Giovanni Menotti**. Il libro riporta la testimonianza del maggiore Carlo Frattola, comandante del Battaglione Vicenza e ricostruisce nel dettaglio le fasi della cattura, lo spiegamento delle truppe ecc.

Alla cattura fa seguito il martirio: a cura di **Diego Leoni**, in collaborazione con **Sonia Pinato** e **Fabrizio Rasera** la ricostruzione fotografica delle drammatiche fasi del ritorno a Trento in catene e dell'esecuzione in un corposo volume intitolato *Come si porta un uomo alla morte* (Museo storico in Trento, 277 pagine, 58,00 Euro), primo numero della collana "Opere e fonti battistiane". Il senso del libro si coglie sin dalle prime pagine leggendo l'articolo che lo stesso Battisti scrisse - sedici anni prima della sua esecuzione - a proposito dell'impiccagione tramite garrota di un pluriomicida. Emerge l'orrore dell'esecuzione e impressiona sapere che lo stesso boia (Lang) sarà poi il carnefice di Battisti. Oggetto principale del libro è dunque la condanna a morte in tutto il suo orrore, la sentenza, le modalità di esecuzione, il pubblico, l'utilizzo della fotografia come testimonianza (mezzo moderno al servizio di una pratica medioevale: "Non solo abbiamo impiccato, ma ci siamo anche messi in posa" scriverà Karl Kraus. Il maggior pregio del li-

bro ci pare il lungo e metodico lavoro di ricerca di stampe e negativi, sparsi in archivi pubblici e privati e il cui percorso in taluni casi ha assunto, nell'arco di novant'anni, contorni romanzeschi.

Il cerchio si chiude con la creazione del mito: *L'eroe conteso* di **Massimo Tiezzi** (Museo storico in Trento, 291 pagine, 18,00 Euro). Il tragico epilogo di Battisti venne utilizzato dapprima in funzione propagandistica a favore della guerra, poi dal fascismo quale collante tra l'epopea bellica e il nuovo regime. Nonostante la mitizzazione sopravvisse, quasi in forma catacombale, un'altra veste del ricordo, autonoma dal regime, che sarà la base per il recupero di un "nuovo" Battisti da parte della Resistenza. (rd)

Cent'anni fa il Congresso Polisportivo a Trento

di Riccardo Decarli

Cent'anni fa, il 19-27 agosto 1908, si teneva a Trento il Congresso Polisportivo.

La manifestazione organizzata dalla Società degli Alpinisti Tridentini in collaborazione con Touring Club Italiano e Club Alpino Italiano coinvolse tutte le società sportive della provincia e il municipio della città.

Il podestà Giuseppe Silli figurava a capo del comitato d'onore con il direttore del TCI Federico Johnson e il presidente del CAI Antonio Grober. Migliaia di persone - circa 4.000, oltre agli 800 ciclisti in rappresentanza di ben 60 società trentine ed italiane - presero parte alle escursioni alpinistiche (in particolare la Settimana alpinistica della SUCAI, la Sezione universitaria



23 agosto 1908 a Trento si intitola una via alla città di Mantova in ricordo di Belfiore

del CAI), a partite di calcio, concerti, inaugurazioni, convegni ecc.

Il Polisportivo fu un contenitore di eventi che per una settimana portò Trento alla ribalta delle cronache italiane; in città giunsero figure di spicco delle scienze, delle arti e della politica: Luigi Vittorio Bertarelli, Attilio Brunialti, Adolfo de Bertolini, Giovanni Lorenzoni, Olinto Marinelli, Angelo Mosso, Guido Rey, Scipio Sighele, Joseph Vallot (scienziato transalpino, fondatore dell'Osservatorio del Monte Bianco e presidente del Club Alpin Français) e altri. Presidente del comitato esecutivo era Guido Larcher e, curiosità, il cassiere era Giuliano Battisti, fratello di Cesare.

Oltre alle iniziative sportive si tennero il convegno generale del Touring Club e il 36° Congresso della SAT; si procedette all'inaugurazione di quattro nuovi rifugi SAT, tutti nella tipica struttura "a cubo": XII Apostoli, Stoppani, Mantova ai Crozi di Taviela e Cima d'Asta; venne ampliato il Rifugio Cevedale e inaugurato il Rifugio-albergo Venezia alla Fedaiia.

L'evento fu anche l'occasione per manifestare i sentimenti irredentistici di parte della popolazione trentina. All'inizio dell'anno a Rovereto si era celebrato il "Processo ai 42" (tutti soci SAT), resisi protagonisti di alcuni scontri avvenuti a Calliano, Pergine e Trento, con simpatizzanti del Volksbund. Il clima di contrapposizione era acceso, basti ricordare che l'anno dopo vide l'arresto di Giuseppe Colpi per spionaggio ed ebbe come prima conseguenza la fuga in Italia dei dirigenti della SAT Guido Larcher (presidente nell'anno del Polisportivo) e Giovanni



Cartolina ufficiale del congresso Polisportivo di E. Paggiaro (Dante vigila sul Triveneto)



Rifugio Mantova ai Crozzi di Taviela



Rifugio Cevedale

Pedrotti (generoso finanziatore di numerose attività dell'associazione), oltre a Tullio Marchetti, capofila dell'Ufficio informazioni italiano in Trentino.

In questo contesto gli appuntamenti del Polisportivo costituivano segni inequivocabili: l'inaugurazione del busto a Carducci in Piazza Dante, l'intitolazione del rifugio ai Crozzi Taviela (poco distante dall'attuale Rifugio Vioz) a Mantova, la città dei martiri di Belfiore alla quale in quegli stessi giorni venne dedicata anche una via di Trento (ex via Macello vecchio), la dedica alla città di Venezia del rifugio-albergo andato poi distrutto da un incendio nel 1911, l'intitolazione a Rodolfo Belenzani della ex via Larga ecc.

La stessa data d'inaugurazione del Polisportivo fu una evidente provocazione: il giorno prima si celebrava il compleanno dell'imperatore Francesco Giuseppe, così mentre il 18 sventolavano le bandiere imperiali sugli edifici pubblici, il giorno seguente gran parte delle case di Trento erano addobbate con altri vessilli.

Cent'anni dopo quella intensa settimana rimangono due rifugi superstiti: il XII Apostoli e il Cima d'Asta (ora rifugio Brentari), che tra fine agosto ed inizio settembre hanno festeggiato il loro centenario.



Rifugio Cima d'Asta



Rifugio XII Apostoli



Rifugio Stoppani



Rifugio albergo Venezia alla Fedaia



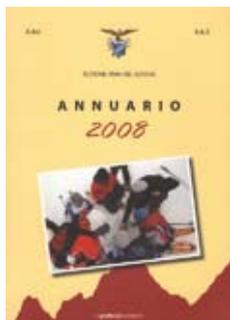
Annuario 2008

Sezione SAT di Riva del Garda

Riva del Garda, 2008

Pagine 232

Come sempre ricco di articoli e ben curato l'Annuario di Riva 2008 si apre con uno spazio dedicato ai piccini: disegni e pensieri sul tema: "Con la SAT ho imparato". Complimenti per l'iniziativa. Segue la parte istituzionale che riepiloga la notevole attività della Sezione, quindi approfondimenti di alpinismo, proposte escursionistiche e resoconti di trekking extraeuropei, ma anche poesie, riflessioni, ricordi, la biografia del poeta Giacomo Floriani, recensioni, le fotografie di Dalla Fior illustrate da Mauro Grazioli, la storia della ferrata Che Guevara e altro ancora. Si sfoglia con piacere, si legge con interesse. (rd)



Alpinismo: la montagna di Eugenio Dalla Fior

Mauro Grazioli, Cesarino Mutti, Cristina Ioppi e Sonia Pinato

Arco (Il Sommolago), Trento (SAT), 2008

Pagine 484 - Euro 40,00



Presso la Sezione SAT di Riva del Garda è stato scoperto un importante fondo di mille fotografie scattate - tra 1908 e 1930 - in gran parte da Eugenio Dalla Fior (Trento 1891-1956), volontario della Grande Guerra, medico condotto a Cles e alpinista. Per valorizzare questo fondo Grazioli e Mutti hanno realizzato un libro e una serie di esposizioni temporanee.

Questo libro è prezioso per più d'un motivo. Innanzitutto le fotografie: belle e significative. Le pareti sono ritratte durante le scalate, molte foto-

grafie ritraggono alpinisti in azione, si riconoscono così volti di scalatori noti o sconosciuti, la foto diventa testimonianza di un momento, di un'epoca dell'alpinismo.

Non solo, oltre alle fotografie troviamo il diario di Dalla Fior che illustra gite e ascensioni ritratte negli scatti. Infine il testo dei curatori che ricostruiscono la sua figura, la sua attività di fotografo, il clima all'interno della SUSAT e molto altro ancora. Raramente capita di poter sfogliare libri di montagna così interessanti e curati. (rd)

Shtigjet: planifikimi shnjat dhe Mirëmbajtja

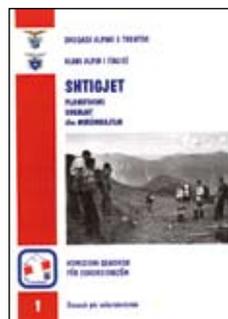
SAT - CAI, (Trento), 2008

Pagine 64

Edizione in lingua albanese del manuale dei sentieri realizzato dal CAI e dalla SAT (con testi dei nostri Deflorian, Biasi, Richiardone e Toniolatti).

Questa traduzione è stata curata da Ilir Beqiraj e edita dalla SAT nell'ambito del progetto di sostegno "Trentino con il Kossovo". L'iniziativa fa il paio con la traduzione in lingua serba pubblicata due anni fa ("Staze: planiranje znakovi i održavanje", ed. SAT, 2006) e tradotta da Siniša Mršić-Zagi, con il contributo finanziario dell'Assessorato provinciale alla solidarietà internazionale.

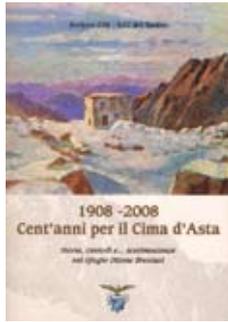
Entrambe le pubblicazioni sono state curate ed impaginate da Claudio Ambrosi della Biblioteca della Montagna-SAT e testimoniano il notevole impegno della SAT in progetti di solidarietà che ha già visto stringere rapporti con Bhutan e Uganda. (rd)



1908-2008: cent'anni per il Cima d'Asta

Sezione SAT del Tesino
Trento, 2008
Pagine 94

Quest'anno il rifugio Cima d'Asta "Ottone Brentari" compie cent'anni. Oltre alle manifestazioni celebrative la Sezione del Tesino ha pubblicato un agile libretto, a cura di Livio Gecele e Franco Gioppi, che ne ricostruisce la storia e dà spazio a gestori e alpinisti per esprimere ricordi e sensazioni legate al rifugio. (rd)

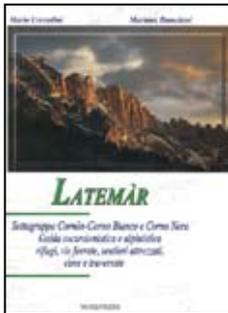


Latemàr e sottogruppo del Cornón, Corno bianco e Corno Nero

Mario Corradini, Mariano Bianchini

Nordpress (Chiari), 2008
Pagine 269 - Euro 18,50

Sul Latemàr la bibliografia è piuttosto carente, rappresenta quindi un piccolo evento la stampa di questa guida: sia per l'interesse alpinistico-escursionistico del gruppo, sia per la collaudata affidabilità degli autori, che descrivono nel dettaglio gli accessi ai rifugi e bivacchi, le vie ferrate, la salita alle cime (non tutte alla portata di qualsiasi escursionista) e le traversate; il tutto condito con numerose fotografie e carte topografiche. Una bella guida, scritta con amore intenso nei confronti di questo - ingiustamente - sottovalutato gruppo montuoso. (rd)



Prealpi Lombarde: itinerari per cresta

Ercole Martina

Nordpress (Chiari), 2008
Pagine 206 - Euro 18,50

36 itinerari escursionistici sulle Prealpi Lombarde indirizzati ad escursionisti esperti, in grado di percorrere sentieri impe-



gnativi per lunghezza, dislivello e pratica di orientamento. Una guida che va alla ricerca anche dell'itinerario poco noto, che prevede difficoltà alpinistiche (1°-2° grado), percorsi ad anello e traversate. (rd)

La Val di Fassa itinerari escursionistici

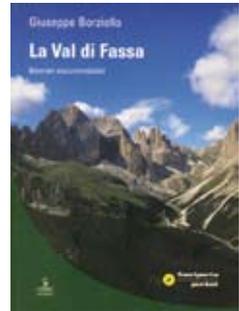
Giuseppe Borziello

Cierre (Sommacampana), 2008

Pagine 191 - Euro 11,50

Giuseppe Borziello, napoletano di nascita e veneto d'adozione, apprezzato autore di guide escursionistiche, dedica

il suo ultimo libro alla Val di Fassa: si tratta di una guida tascabile, bene illustrata con fotografie e cartine, che descrive 27 itinerari sui principali gruppi fassani, comprese alcune vie ferrate. Un buon strumento per avvicinare o riscoprire questa valle e i suoi monti, con lento passo e occhio curioso. (rd)



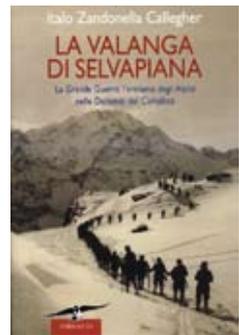
La valanga di Selvapiana

Italo Zandonella Callegher Corbaccio (Milano), 2008

Pagine 314 - Euro 18,60

Nelle Dolomiti orientali, la "Strada degli Alpini" è oggi una delle vie attrezzate più spettacolari del Gruppo del Popera. Corre lungo la parete occidentale di Cima Undici e percorrerla significa

rievocare una delle pagine più importanti della Grande Guerra sul fronte dolomitico. L'epica traversata della Cima Undici da parte degli alpini "Mascabroni" ideata dal volontario trentino Italo Lunelli, l'episodio della tragica valanga che spazzò una cinquantina di territoriali riservisti, la conquista italiana del Passo della Sentinella (seppur per pochi mesi) sono il cuore del libro attorno al quale Italo Zandonella Callegher ha raccolto una serie di storie, di episodi, ritratti, grazie ad una attenta ricerca sui documenti originali, che raccontano un



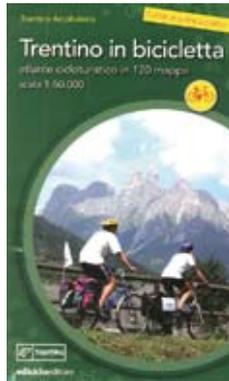
pezzo di storia della Grande Guerra e ma anche dell'alpinismo dolomitico. Ascensioni e traversate compiute in condizioni estreme, con mezzi impensabili e con assoluta abnegazione, per raggiungere e tenere una posizione su una forcella, o su un passo, nel corso di un inverno, quello del 1915/1916 che solo sul fronte dolomitico uccise oltre 10 mila soldati sui due fronti per il freddo e le valanghe. (M.B.)

Trentino in bicicletta: atlante cicloturistico in 120 mappe

Trentino Arcobaleno Ediciclo (Portogruaro), 2008

Pagine 260 - Euro 16,00

L'associazione Trentino Arcobaleno ha realizzato una guida-atlante ai migliori percorsi cicloturistici del Trentino, con difficoltà adatte ad ogni tipo di pedalatore: dal quasi principiante all'esperto allenato. Ciascun percorso è ottimamente illustrato con cartografia (1.50.000), dislivelli, descrizione e fotografie. (nr)



Arrampicata sportiva & boulder nel Sudtirolo

Juri Chiamonte Edition Raetia, Alpenverein Südtirol (Bolzano), 2007

Pagine 451 - Euro 29,90

Seconda edizione (in italiano e tedesco) della pratica e completa guida ai luoghi dell'arrampicata altoatesina. Falesie, "sassi" e strutture al coperto sono bene illustrate con l'ausilio di numerose fotografie e disegni. (nr)

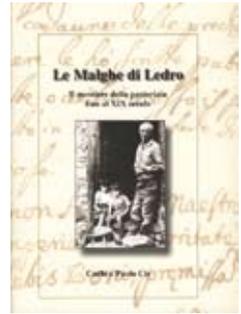


Le malghe di Ledro: il mestiere della pastorizia fino al XIX secolo

Carlo e Paolo Cis - Cassa rurale di Ledro (Bezzecca) 2008 - Pagine 421

Frutto di un lungo lavoro di ricerca questo corposo

libro sulle malghe della Val di Ledro va alla riscoperta della cultura materiale della zona, un aspetto spesso trascurato, forse sottovalutato, ma che incide profondamente nell'identità locale e per questo necessita il salvataggio della memoria come in questo caso, ci pare, riescono a fare egregiamente i due autori. (nr)

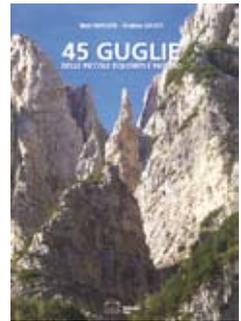


45 guglie delle Piccole Dolomiti e Pasubio

Bepi Magin, Andrea Bauce Edizioni Cip, 2008

Pagine 102 - Euro 15,00

Tra i luoghi dove soffermarsi ad ammirare le "Cattedrali della terra" ed esplorarne i più reconditi spazi, ce ne sono alcuni poco noti, uno di questi è il gruppo delle Piccole Dolomiti. Magrin percorre questi luoghi da una quarantina d'anni. Tra l'apertura di una via (ne ha realizzate una cinquantina), una spedizione (Antartide, Ande, Asia e Africa) ed un nuovo libro (una trentina sino ad ora), trova il tempo per esplorare le montagne di casa e regalarci questa nuova pubblicazione che si avvale delle belle fotografie di Andrea Bauce. Non si tratta di una guida escursionistica o alpinistica, piuttosto di una sorta di enciclopedia illustrante questo gruppo montuoso, con la descrizione di 45 guglie dalle strutture talvolta impossibili, tanto da essere quasi sul punto di crollare. (nr)



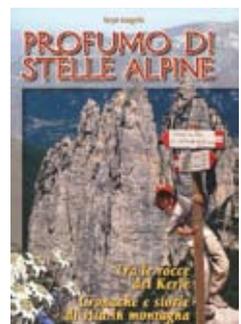
Profumo di stelle alpine: tra le rocce del Kerle cronache e storie di vita in montagna

Bepi Magin

Associazione ricercatori storici IV Novembre (Schio), 2006

Pagine 157 - Euro 15,00

Storia dell'alpinismo e



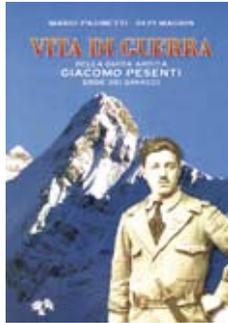
vie alpinistiche nel Sottogruppo del Kerle e poi racconti, la guerra e altro ancora. Un guida atipica la definisce l'autore, a noi pare una preziosa testimonianza su una zona poco nota, ma ricca di fascino. (rd)

Vita di guerra della guida ardita Giacomo Pesenti eroe dei ghiacci

Mario Pasinetti, Bepi Magrin
Associazione ricercatori storici IV Novembre (Schio), 2007

Pagine 95 - Euro 10,00

Un libro da non perdere per gli appassionati della Grande Guerra: la biografia e il diario di Pesenti, autore dell'incredibile azione di Cima Thurwieser. (rd)

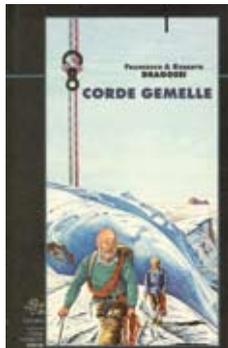


Corde gemelle

Francesco e Roberto Dragosei

CDA&Vivalda (TO), 2008
Pagine 176 - Euro 16,00

Le avventure alpinistiche in chiave spesso ironica dei gemelli Dragosei: dalla prima gita in compagnia di una prosperosa Fräulein, alla scalata del Campanile Basso fino alle grandi vie del Delfinato. Un libro che si legge d'un fiato. (rd)



L'uomo che scala

Andrea Gobetti
Luca Visentini editore (Cimolais), 2008

Pagine 175 - Euro 12,00
Leggendo un libro spesso accade ne venga in mente un altro. Questo di Gobetti richiama alla mente "L'arcimatto" di Brera: stile personalissimo, capacità affabulatoria, ricerca linguistica, lingua

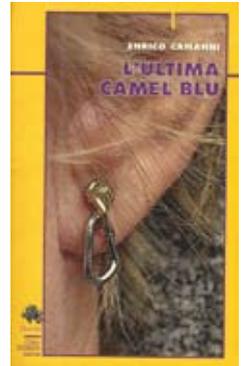


glabra. Anche in questo caso si tratta di un'antologia (brani tratti dall'annuale numero monografico "Roc" della "Rivista della montagna") che forse farà discutere: "Roc fu mortificato e morto alla metà anni '90 perché giudicato troppo intelligente per le menti dei climbers...". (rd)

L'ultima Camel blu

Enrico Camanni
CDA&Vivalda (TO), 2008
Pagine 202 - Euro 15,00

Romanzo giallo d'ambientazione alpinistica. La guida alpina Nanni Settembrini si mette sulle tracce di tre alpinisti scomparsi sul Monte Bianco. (rd)

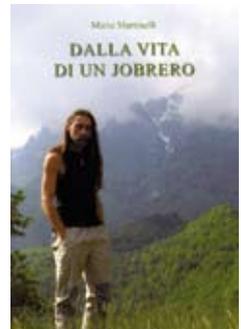


Dalla vita di un jobrero

Mario Martinelli
La Grafica (Mori)

Pagine 160 - Euro 13,00

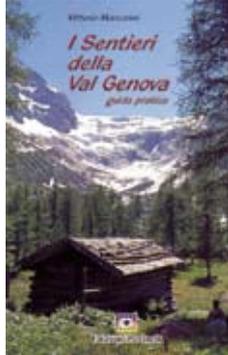
Undicesima opera del prolifico autore di "Il signor Broz", "Lo spirito del bosco" e "Le fascine al coperto", questo libro nasce per rispondere alla curiosità dei lettori, che più volte hanno chiesto a Martinelli di raccontare frammenti della sua "buona vita montanina". Opera autobiografica dunque, profondamente poetica e al tempo stesso percorsa da un amabile e garbato umorismo, "Dalla vita di un Jobrero" conferma l'istintiva facoltà che questo scrittore possiede di parlare al proprio pubblico in una lingua ricca evocativa, eppure semplice e genuina, capace di arrivare direttamente al cuore delle persone. Alternando sapientemente la narrazione del momento presente con saporosi e divertenti ricordi del tempo passato, Martinelli riesce ancora una volta nell'intento di incollare il lettore alla pagina, catturato dalla melodia lieve e danzante del racconto. Un nuovo testo di questo fertile autore da portare sempre con sé: in tasca, in borsetta o... nello zaino da montagna. Mario Martinelli vive a Obra, sulle pendici delle Piccole Dolomiti di Vallarsa. I suoi testi schietti e



intensi mostrano la via che, attraverso la montagna, conduce alla conquista di una dimensione interiore espansa, fatta allo stesso tempo di una profonda conoscenza di sé e di una sobria percezione del proprio limite, in armoniosa comunione con le possenti forze della natura. Maggiori informazioni sul suo sito web: www.mariomartinelli.net. (Bruno Calzà)

I sentieri della Val Genova

Vittorio Maccarini
Ed. Povinelli Pinzolo 2008
Pagine 160 - Euro 14,00
Questa agile guida raccoglie le più interessanti proposte escursionistiche offerte da una perla naturalistica quale è la Val Genova, la valle delle cascate. Da quello all'eremo di San Martino, ai laghi di San Giuliano, ai rifugi e bivacchi in quota, ai sentieri più impegnativi che risalgono la Val di Lares, la val Folgorida, il Materot, la Val Gabbio. La guida è completata da note storiche e naturalistiche e corredata da un ottimo apparato iconografico realizzato dal fotografo Danilo Povinelli. (M.B.)



Carte topografiche edizioni Tabacco

- La provincia di Belluno con il Cammino delle Dolomiti, Scala 1:75.000
- Val di Fassa e Dolomiti Fassane, Foglio 06, Scala 1:25.000
- Marmolada, Pelmo, Civetta, Moiazza, Foglio 015, Scala 1:25.000

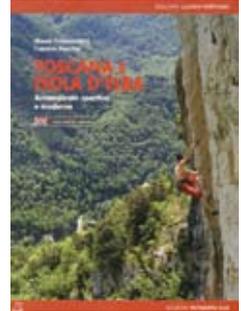


Queste nuove carte Tabacco sono aggiornate e riportano le coordinate per orientarsi con il Gps, oltre ad altri accorgimenti realizzati specificamente per l'utilizzo escursionistico. (rd)

Quattro nuove guide della casa editrice Versante Sud

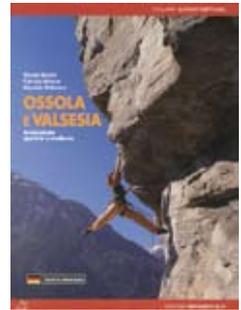
Toscana e Isola d'Elba: arrampicate sportive e moderne

Mauro Franceschini, Fabrizio Recchia
Versante Sud (MI), 2008
Pagine 283 - Euro 25,50



Malopasso: arrampicate sulla Costa d'Amalfi e dintorni

Oreste Bottiglieri
Versante Sud (MI), 2008
Pagine 183 - Euro 23,50



Ossola e Valsesia: arrampicate sportive e moderne

Davide Borelli, Fabrizio Mannoni, Maurizio Pellizzon
Versante Sud (MI), 2008
Pagine 423 - Euro 29,50

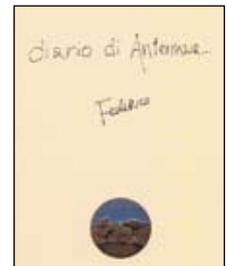


Sulle tracce di pionieri e camosci: vie normali nel Parco nazionale Dolomiti Bellunesi

Vittorino Mason
Versante Sud (MI), 2008
Pagine 271 - Euro 27,80

Diario di Antermoia, di Federico Torri

Ass. Gente di Montagna, 2008
Non un libro, ma il diario di un quindicenne al lavoro estivo in rifugio. Fresco e buffo. La montagna vista con occhi veramente diversi: ironia, supponenza adolescenziale e sana curiosità. (ca)





L'**AIL Trentino Onlus** si è costituita il 1° dicembre 1997, come Sezione provinciale dell'Associazione Italiana contro le Leucemie, Linfomi e Mieloma, ente morale attivo sin dal lontano 1969. Iscritta all'Albo delle Organizzazioni di Volontariato della Provincia di Trento, l'AIL Trentino persegue le stesse finalità dell'AIL nazionale in favore dei leucemici, dei malati di linfoma e degli altri emopatici della provincia di Trento. Sul territorio ci sono più di 300 volontari attivi per le manifestazioni nazionali "STELLE DI NATALE" e "UOVA DI PASQUA", e durante la PEDALATA PER LA VITA che si svolge a Pergine. Grazie a queste iniziative e al sostegno di numerose persone e volontari, l'AIL è in grado di:

1. collaborare con i Centri oncoematologici di riferimento per i malati trentini di leucemia, linfomi e mieloma, in particolare con il Centro Oncoematologico Infantile dell'Università di Padova, con il Centro Trapianti di Midollo Osseo dell'Ospedale Regionale di Bolzano, con il Day Hospital di Ematologia dell'Ospedale S. Chiara di Trento, e con i reparti di Pediatria degli ospedali di Trento e Rovereto;
2. finanziare borse di studio per medici-ematologi nei migliori Centri ospedalieri e di ricerca italiani ed europei;
3. acquistare macchinari tecnico-specialistici ad elevata tecnologia necessari per migliorare le speranze di guarigione;
4. finanziare l'arredamento delle case di accoglienza per pazienti e familiari;
5. sostenere economicamente le famiglie più bisognose;
6. supportare e fornire informazioni logistiche ai pazienti e loro familiari;
7. organizzare convegni rivolti a personale medico e infermieristico;
8. sensibilizzare ed informare la collettività civile anche attraverso la pubblicazione del giornalino "NOTIZIARIO AIL".

AIL TRENTINO ONLUS - via Dietro le Mura B, 13 - 38100 TRENTO
Tel./fax: 0461.985098 - Web: www.ailtrentino.it / info@ailtrentino.it

